

Beatrice Nicolini

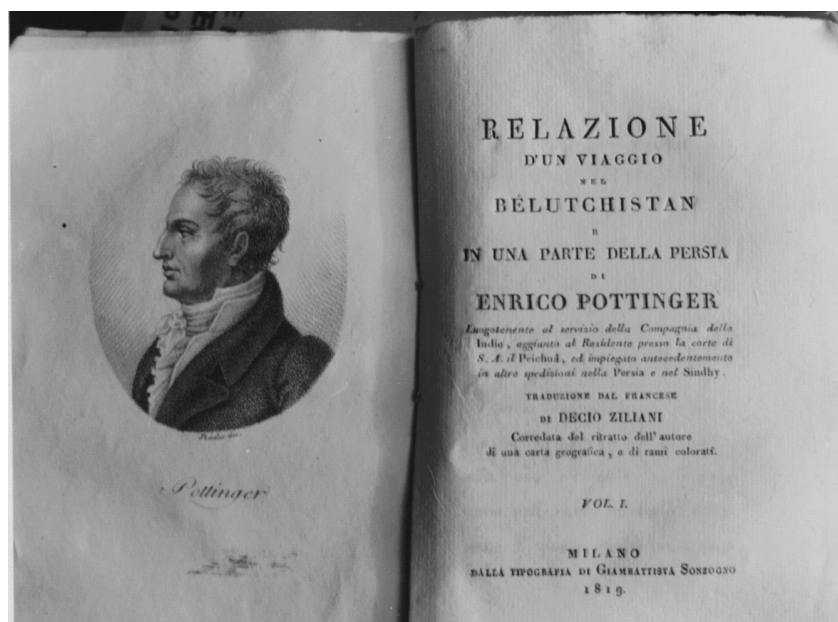
TERRAE NULLIUS

*“Viaggi tanto per terra quanto per mare non
pubblicati fin ora in italiano”*

Premessa

“Raccolta de’ viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in italiano”. Questa è la titolatura in corsivo che si trova sulle prime pagine del volume di Henry, tradotto in Enrico, Pottinger, dal titolo *Relazione di un viaggio in Belutchistan e in una parte della Persia*, pubblicato per i tipi della casa editrice Sonzogno di Milano nel 1819. Nelle memorie bibliografiche sul Baluchistan nel diciannovesimo secolo, ho ritrovato una traduzione italiana del testo di Henry Pottinger, primo esploratore, in età moderna, delle regioni fra l’India e la Persia che furono definite *terrae nullius* dalla cartografia dell’epoca. Il presente studio è il risultato di una rilettura di una ricerca condotta attraverso un mondo non solamente ignoto, e per questo considerato esotico, misterioso, nel quale perdersi, e forse morire, ma anche un mondo privo di definizioni territoriali e di confini politici. Ho voluto ripercorrere queste prime testimonianze di esplorazioni per provare a riflettere lo sguardo e per tentare di camminare ancora tra i sentieri della ricerca storica alla luce delle complessità metodologiche. Si tratta di una traduzione di un testo dal titolo *Travels in Beloochistan and Sinde* pubblicato sotto forma di diario a Londra nel 1816. Il Baluchistan era totalmente sconosciuto agli europei poiché le ultime testimonianze risalivano al tempo di Alessandro Magno. Il graduale coinvolgimento dei territori medio-asiatici nelle tensioni europee dei primi decenni del diciannovesimo secolo diede inizio alle relazioni tra la regione del Khanato di Kalat e i rappresentanti del governo dell’India. L’intera area venne così a

rivestire una notevole importanza geostrategica. Il testo in questione dal titolo in italiano: *Relazione di un viaggio in Belutchistan e in una parte della Persia* di Enrico Pottinger Luogotenente al servizio della Compagnia delle Indie, aggiunto Residente presso la corte di S.A. il Peichuà e impiegato precedentemente in altre spedizioni nella Persia e nel Sindhy, corredato da un ritratto dell'autore, di una carta geografica e di rami colorati, traduzione dal francese di Decio Ziliani, edito da Sonzogno nel 1819, si trova attualmente nella Biblioteca Teresiana di Mantova; esistono copie in varie biblioteche europee legate storicamente a Maria Teresa d'Austria come ad esempio la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Il volume è oggi digitalizzato da Google Books. La versione italiana è dedicata dall'editore Sonzogno alla Contessa Metilde Murari Brà di Verona che le fu grato di avergli consentito di pubblicare queste raccolte di viaggi per terra e per mare.



Profonda era la curiosità e ampio l'interesse per i viaggi in ciò che viene erroneamente definito Oriente e per tutto ciò che proveniva da quelle regioni. Henry Pottinger (1789-1856) fu Tenente al servizio dell'East India Company nel presidio di Bombay. Nel 1808 egli compì una missione esplorativa nel Sind, per ordine di Lord Minto, Governatore Generale dell'India. Fra il 1809 e il 1810 il Tenente Pottinger, offertosi volontario, esplorò il Baluchistan. Fu scelto da Lord Clare, Governatore Generale di Bombay per stipulare un trattato

commerciale con gli Amir del Sind che venne firmato nel 1832. Con il grado di Colonnello, Henry Pottinger fu Residente nella regione di Kutch, confinante con i domini britannici dell'India.

Sopravvissuto alla prima guerra anglo-afghana (1839-1842), nel 1846 divenne Alto Commissario nei territori dell'Africa meridionale; fu Governatore di Madras, nell'India sudorientale e oggi il suo ritratto si trova a Whitehall.¹ Indubbiamente copiosa e articolata è la letteratura su quest'ampia tematica e numerosi sono gli studi internazionali che hanno contribuito alla conoscenza di queste regioni ancora oggi al centro di rivalità politico-istituzionali, socio-economiche e intertribali; rimando qui alla mia produzione scientifico-accademica successiva al presente studio.² Gli studiosi italiani di tali aree si contano poco più che sulle dita di una mano, e fondamentale è stato, ed è, il loro contributo.³ Ho ritenuto interessante condividere questo primo sforzo in lingua italiana, nella speranza di aver contribuito, anche se in minima parte, a rendere meno *nullius* queste *terrae*.

1 Geografia

Baluchistan significa terra dei Baluci.⁴

La regione comprende etnograficamente tutto il territorio sul quale è estesa la razza *baloc* senza riguardo ai suoi confini politici. L'area occupata dai Baluci include parte considerevole dell'Iran sudorientale e una striscia dell'Afghanistan sudoccidentale, per 1126 chilometri da est a ovest e 644 da nord a sud. Questa zona è denominata *Tristate region*.⁵

Essa può considerarsi solamente come area culturale poiché non ha mai rappresentato un'entità politico-economica unitaria o indipendente.

Il Baluchistan pakistano, nel quale è compresa parte dell'antico Khanato di Kalat, costituisce una delle quattro province pakistane insieme al Panjab, al Sind e ai North West Frontiers, unitisi nell'agosto del 1947 con l'indipendenza e la Partition.

L'estensione complessiva è di 803.940 chilometri quadrati.

Essa contrasta con una bassissima densità di abitanti, 121 per chilometro quadrato, a causa della natura particolarmente inospitale di questi territori.

¹ Ringrazio M. Sacchi per la digitalizzazione di questo studio.

La sua posizione astronomica, riferita al Baluchistan pakistano e persiano esplorati da Henry Pottinger nel 1810, è di latitudine 24 e 30 gradi nord e di longitudine 58 e 67 gradi.

La configurazione del sistema montuoso ricorda la lettera S.⁶

Thomas Henry Thornton definì il Baluchistan: *at first sight a mighty maze*.⁷

Essa si estende gradualmente verso nord fino alla sua cima più alta: il Takht-i-Sulaiman, il trono di Salomone, di 3.435 metri s.l.m.

Le cime del Baluchistan sono composte da roccia calcarea che

² B. Nicolini, 2004, *Makran, Oman and Zanzibar: Three-Terminal Cultural Corridor in the Western Indian Ocean (1799-1856)*, Brill Academic Publishers, Leiden, Paesi Bassi, pp. 180; 2012, *The First Sultan of Zanzibar. Scrambling for Power and Trade in the Nineteenth Century Indian Ocean*, M. Wiener, Princeton, USA, pp. 250; 2003, *The Western Indian Ocean as a Cultural Corridor. Makran, Oman and Zanzibar through British Nineteenth Century's Accounts and Reports*, "MESA Bulletin", USA, n. 37, pp. 20-49; 2006, *The Makran-Baluch-African Network in Zanzibar and East Africa during the XIX century*, "African & Asian Studies", Brill Academic Publishers, Leiden, vol. 5, n. 3-4, pp. 347-370; 2007, *The Baluch Role in the Persian Gulf during the 19th and 20th centuries*, "Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East", University of Toronto, Ontario, Canada, vol. 27, n. 2, pp. 384-396; 2009, *The Tupak of the Jemadar, Notes on the Baluch presence along the Swahili Coast during the nineteenth century*, "UTAFITI", Journal of the Faculty of Arts and Social Sciences, University of Dar es-Salaam, Tanzania, vol. 7, n. 2, pp. 104-116; 2002, *Historical and Political Links between Gwadar and Muscat through Nineteenth Century's Testimonies*, Proceedings of the Seminar for Arabian Studies (PSAS), The Society for Arabian Studies, Brepols, n. 32, pp. 281-286; 2008, *Slave Trade in the Western Indian Ocean during the 19th century: the role of Baloch Mercenaries*, in C. Jahani, P. Titus, A. Korn (Eds.), *The Baloch and Others: Linguistic, Historical and Socio-Political Perspectives on Pluralism in Balochistan*, Wiesbaden, Reichert, pp. 327-344, Nuova creazione cartografica; 2008, *The Makran-Baluch-African Network in Zanzibar and East Africa during the XIX Century*, in S. de Silva & J.P. Angenot (Eds.), *Uncovering the History of Africans in Asia, African and Asian Studies (2006)*, Brill Academic Publishers, Leiden, pp. 81-106; 2009, *The Myth of the Sultans in the Western Indian Ocean during the 19th century: A New Hypothesis*, *Migrants and the Making of Indian Ocean Cultures*, *Indian Ocean: Cultures in Contact*, "African & Asian Studies", vol. 8, n. 3, Brill Academic Publishers, Leiden, pp. 239-287; 2013, *Re-reading the role of Oman within its International Trade Relations from 16th to the 19th centuries*, in S. Wippel (Ed.), *Regionalizing Oman. Political, Economic and Social Dynamics*, Springer Science, Dordrecht, The Netherlands, United Nations University Series on regionalism, 6; 2014, *Notes on the Baloch*

degrada in forme calanchive e da roccia schistoscistica, vulcanica. Le cime maggiori sono di roccia granitica, usata per le costruzioni.

Al termine meridionale dei monti Sulaiman, in una zona di nude colline, vivono le tribù di pastori nomadi Marri, a nord, Bugti a sud.

In gran parte del Baluchistan si nota l'esistenza quasi esclusiva di una vegetazione di tipo xerofilo. Abbondano gli arbusti spinosi come l'acacia araba e il licium europeo; sono muniti di lunghe radici che sanno difendersi dall'eccessiva evaporazione.

Queste piante costituiscono il cibo per le capre.

Molto diffusa è la *prosopis spicigera* (cineraria), presente in quest'area fin dal secondo, terzo millennio a.C. La *prosopis cilicis* fu introdotta nei primi anni del Novecento ed oggi cresce spontaneamente.

Queste piante sono di legno duro e raggiungono grandi dimensioni.

Pottinger narrò di *deep jungul* lungo il suo percorso nel Baluchistan.⁸

presence along the Swahili coast during the nineteenth century, International Conference Crossroads between Empires and Peripheries – Knowledge Transfer, Product Exchange and Human Movement in the Indian Ocean World Ghent University, Ghent, June 21-23, 2012, Space, Borders, Knowledge Transfer and Human Movement, Crossroads in the Indian Ocean World, A. Schotterhammer (Ed.), National University of Singapore Press; 2014, *The Role of the Baluch in the Persian Gulf, 19th and 20th Centuries*, in H. Potter (Ed.), *The Gulf in Modern Times: People, Ports and History*, in corso di pubblicazione; 2005, voci: *Afghanistan e Baluchis/Balochis*, Encyclopedia of The World's Minorities, Ed. C. Skutsch, Routledge/Taylor & Francis, New York, 3 voll., pp. 3.

³ V.F. Piacentini che per prima condusse la missione italiana in Baluchistan-Pakistan verso la scoperta di nuovi archivi e ipotesi di studio, R. Redaelli, G. Pastori, E. Lattanzi, U. Fabietti.

⁴ Baluc (o) stan; C. Mcc. Pastner, *Kinship terminology and feudal versus tribal orientations in baluch social organization: a comparative view*, "The Nomadic Alternative", Weissleden, 1978, p. 262.

⁵ R.G. Wirsing, *The Baluchis and the Pathans The Minority Rights Groups*, London, report n. 48, 1981, nuova ed. 1987, p. 3.

⁶ *The Imperial Gazetteer of India*, «Provincial Series, Baluchistan», Lahore, Pakistan, 1908, p. 2.

⁷ T.H. Thornton, *Life of Colonel Sir Robert Sandeman; his life and work on our Indian frontier*, London, Murray, 1895, cap. XI, p.96.

⁸ H. Pottinger, *Travels in Beloochistan and Sindh*, London, prima ed. Langman Reese, Orme and Brown, 1816, nuova riprod. Indus Publications, Karachi, 1976, *passim*.



Il legno della *prosopis spicigera* fu adoperato per riscaldarsi durante i gelidi inverni e per le costruzioni. Proseguendo verso nord-ovest nella parte settentrionale del fiume Zhob, si giunge alle colline Toba-Kakar, abitate dalla tribù afghana dei Kakar. Durante il diciannovesimo secolo essi infestarono il Passo Bolan che si trova a sud-ovest di Quetta, nella zona dei cosiddetti monti Brahui. Queste montagne formano la catena di maggiore importanza per dimensioni e altitudine, raggiungendo i tremila metri. Vennero così chiamati da Henry Pottinger dal nome dei loro abitanti.⁹

I monti di quest'area formano la continuazione sudorientale della *Great Boundary Fault* dell'Himalaya.

La catena dei Brahui è compresa nella provincia di Sarauan. Da Sarauan provengono i migliori cavalli del Baluchistan e i levrieri, molto pregiati e amati dai Baluci.

⁹ *Ibidem*, parte seconda, p. 251: “This stupendous range, to which I venture to assign the appellation of the Brahoock mountains from the people (The Brahooes) who inhabit them”.

Sarauan racchiude numerose valli lunghe e strette, solcate da fiumi scarsi d'acqua e altopiani di notevole elevazione, ai quali si accede attraverso gole profondissime. Queste gole rendevano molto difficile un eventuale passaggio di artiglieria. Lungo le pendici dei monti vi sono le junipere e nelle valli, vicino all'acqua, tamarisco e piante da frutto. Le zone collinose sono ricoperte da abrotano (*Artemisia*).¹⁰

Sono numerosi gli allevamenti di pecore e capre.

La città di Kalat, antica capitale del Khanato, si trova a 2.066 metri s.l.m. Ad est di Sarauan, fra il paese dei Marri e dei Bugti ed i monti Brahui, si apre la pianura di Kachh Gondava, sede invernale del Khan e meta di pascoli e coltivazioni.¹¹

I passi Bolan e Mulla collegano gli altopiani con Kachh attraverso fenditure nei monti dove i torrenti cercano il loro percorso. Kachhi durante l'estate è una delle aree più calde dell'India, tormentata dal *simun* e zanzare. Le piogge, soprattutto in luglio e in agosto, non raggiungono mai più di settantasei millimetri l'anno.¹²

Il terreno è fertile, ben irrigato dai fiumi delle colline circostanti e dai canali d'irrigazione sotterranei chiamati *karez* o *qanat*.¹³

A sud della catena centrale dei Brahui, in direzione della costa s'incontrano i monti Khirthar e Pah.

Essi appartengono alla provincia di Jhalauan. In questa zona si trovano allevamenti di cammelli.

Gli altopiani di quest'area sono di minor elevazione rispetto alle altitudini di Sarauan.

¹⁰ The Imperial Gazetteer of India, op. cit., p. 159.

¹¹ Kachh è un termine attribuito a tratti alluvionali o vicini ai letti dei torrenti. La finale 'i' denota una località, Kachhi significa terra di tratti alluvionali. Essa è resa fertile dalle acque dei fiumi Bolan, Mulla e Nari. Quando non può sfruttare i sistemi d'irrigazione o le piogge è poco meglio di un deserto. T.H. Thornton, *Life of Colonel Sir Robert Sandeman*, op. cit., p. 97.

¹² The Imperial Gazetteer of India, op. cit., p. 165.

¹³ 'Karez' (Afghanistan) o 'qanat' (Iran). Questo tipo di canalizzazione sotterranea è diffuso nelle aree più aride dell'Asia sudoccidentale. I canali operano un drenaggio nel sottosuolo. Comprendono una serie di pozzi scavati dalla superficie freatica e collegati da passaggi sotterranei, attraverso i quali la falda idrica, accumulatasi per filtrazioni, scorre in discesa fino a emergere vicino ai luoghi che verranno coltivati. Essi si trovano a un livello inferiore rispetto alle riserve d'acqua sotterranee. Per assicurare la discesa necessaria, la catena di pozzi che costituisce i *karez* serpeggia per lunghi tratti di terra frastagliata, seguendo un percorso in discesa fino alle coltivazioni.

La vegetazione è diversa da quella nei plateaux settentrionali.

Sulle colline di Jhalauan crescono il ginepro e il mandorlo selvatico. Più a sud si ritrovano la *prosopis spicigera*, l'acacia e il tamarisco. Nelle colline meridionali di Jhalauan si trova la palma nana (*nanorhops ritchieana*); questa palma è usata per la fabbricazione di stuoie e cordicelle. Henry Pottinger evidenziò la totale ignoranza nei secoli passati per le terre di Jhalauan e Sarauan.

Il Maggiore Rennel definì la provincia di Jhalauan parte del Makran a sud. Questi territori di aspre montagne furono in passato meta di rifugio temporaneo dei perseguitati durante le guerre.

"Nel 1806 il Principe Kysur della famiglia Reale di Kabul fuggì in Baluchistan e nessuno lo inseguì".¹⁴

Il clima di Jhalauan è temperato d'estate e gelido d'inverno, con stagioni ben definite. Le parti meridionali sono piacevoli d'inverno ma caldissime d'estate. In settembre i gruppi di pastori nomadi si spostano verso la pianura di Kachh per ritornare sugli altopiani in primavera.

Entro i confini di Jhalauan vi è la città di Kharan; Pottinger fu il primo europeo a visitarla nel 1810.

Intorno a Kharan vi è il tamarisco e l'*haloxylon ammodendron*.

Nei periodi delle piogge, tra gennaio e marzo, crescono diversi tipi di erbe: *magher* (*rumex vesicarius*) i cui semi sono commestibili e *kulkusht* (*citrullus colocynthis*) i cui semi vengono messi nel pane. Sulle colline si trova la pianta assafetida, usata per l'alimentazione; i Brahui ne sono particolarmente ghiotti.

I monti Khirthar, a sud di Jhalauan, segnano il confine sudorientale con il Sind. I monti Pab, più a occidente, discendono fino alla costa vicino alla baia di Sonmiani.

Entro quest'area si trova la provincia di Las Bela. Secondo Henry Pottinger Las significa valle, pianura in lingua Jadgali; Jadgali è il dialetto parlato dai Jat, una popolazione che abita le regioni costiere di Las Bela e del Makran.

La parte orientale è totalmente montuosa poiché coincide con i monti Khirthar, coperti da arbusti coriacei dove si trovano pecore e capre.

Al centro è racchiusa una fertile pianura di forma triangolare, coltivata con l'aiuto di canali di irrigazione.

Durante i secoli diciottesimo e diciannovesimo Bela, la capitale, fu

¹⁴ H. Pottinger, *Travels in Beloochistan and Sindh*, op. cit., p. 266.

governata da una tribù i cui capi assunsero il titolo di *Jam*. I Jam sono di origini indiane, Rajput, Jam significa Mondo, ed essi si ritrovano anche nella provincia indiana di Gujarat; essi erano formalmente sottomessi al Khan di Kalat.

Ad ovest di Las Bela vi è la provincia costiera del Makran. Makran significa terra dei *mahi-khuran* o mangiatori di pesce.

Essa è attraversata da quattro sistemi montuosi paralleli che aumentano gradualmente partendo dalla costa sul Mar Arabico verso l'interno.

I sistemi sono costituiti da rocce ignee, originate da vulcani del primo periodo dell'era terziaria. Le catene sono composte da un gruppo vicino al mare, da un sistema centrale ed immediatamente a nord di quest'ultimo, dai monti Siahn.

Tutti questi monti racchiudono lunghe valli orizzontali o perpendicolari alle catene montuose. Quando piove le comunicazioni col sud vengono interrotte; le valli rimangono isolate a causa delle inondazioni.

Le valli del Makran sono coltivate prevalentemente a palme da dattero. Esse sono state importate artificialmente; vengono impollinate e coltivate da gruppi, spesso arabi, specializzati in questa opera.

Il raccolto, *hamin*, viene compiuto da giugno a settembre dai Baluci che si recano in Makran per questo lavoro stagionale.

La lavorazione dei prodotti ricavati dai datteri viene svolta dalla popolazione locale. Si fabbricano stuoie, liquore dolce, *lagnati*, di datteri compressi, *humb* ottenuto dai datteri conservati nel loro succo in vasi di terracotta.

Le coltivazioni delle palme da dattero si trovano nella vicinanza delle oasi.

Durante il 1800 queste oasi rappresentavano centri di potere gestiti dall'élite dominante che si contrapponeva a Kalat.

Lungo la costa la risorsa economica principale è la pesca; il clima è caldo umido e malsano. In quest'area abbonda una vegetazione alofila. In Makran si ritrovano la *prosopis spicigera*, il tamarisco, molti tipi di acacia e della famiglia delle salvadoracee la *salvadora oleoides* e l'oleacea *salvadora*; queste ultime sulle zone collinose e aride.

Le aree fertili del Makran sono ricche di piante da frutto come il mango e il guavo; di fave, ceci, melanzane, lenticchie; vengono

coltivati anche il sorgo ed il miglio, come cibo per gli animali. I porti del Makran, poco protetti dal monzone sudoccidentale come la baia di Pasni od incuneati nelle foci dei fiumi come il porto di Sonmiani, rendevano, durante il diciannovesimo secolo, l'approdo di grosse navi piuttosto complesso; queste ultime erano costrette ad ancorare a due o tre miglia dalla costa.

All'interno l'oasi di Panjgur gode di un clima più temperato d'estate rispetto alla zona costiera. Panjgur è circondata da un'area desertica; le comunicazioni con Kalat e la pianura di Kachh Gondava sono ostacolate da passi aspri e da gole molto strette.

In passato il controllo di quest'oasi era molto difficoltoso; se venivano mandati pochi uomini essi non sarebbero riusciti ad imporsi sulla popolazione locale; un gruppo numeroso sarebbe stato decimato dalle condizioni durissime della zona, isolata e chiusa ai contatti con le aree circostanti.

L'intera regione del Makran è attraversata dal *gorich*, un terribile vento, secco d'estate freddo d'inverno, proveniente da nord-ovest.

In Makran le piogge sono molto scarse, da settanta a cento millimetri annue, e le siccità frequenti.

Nell'area del Makran la struttura sociale si differenzia da quella tribale delle comunità nomadi delle zone settentrionali.

La popolazione agricola sedentaria, nel secolo scorso, sviluppò un'organizzazione di tipo feudale che consentì l'affermazione della *razza* dominante dei Gichki insieme ad alcune tribù di Baluci; le tribù erano Nousherwani, Bizanjau, Buledi e Mirwari; in tutto non superavano le cinquecento persone.

Strettamente endogamici e sciiti, i Gichki controllavano sia le oasi che i gruppi di pastori nomadi dell'interno.

Il Makran dipendeva anch'esso da Kalat; gli accordi fra i Gichki e la famiglia degli Ahmadzai del Khanato di Kalat comprendevano un versamento al Khan di metà delle entrate della regione costiera e la fornitura di truppe.

I Gichki rifiutarono più volte di versare tributi e di fornire truppe al Khan.

Il Makran rimase sconosciuto agli europei, eccetto la costa, fino alla fine del 1809; il Capitano Grant della Fanteria di Bombay fu incaricato in quell'anno dal Brigadier General John Malcolm (1769-1833) d'esplorare le zone sudoccidentali.

Pottinger attraversò i distretti settentrionali del Makran che rimase una divisione amministrativa di Kalat fino al 1948.

A nord-ovest del Makran, oltre i monti Siahan, si trova il sistema Ras Koh, il Kohistan di Pottinger. Ras significa capo, territorio; Koh significa montagna, cima.

Quest'area appartiene storicamente al Baluchistan iranico.

Il sistema del Ras Koh è circondato da deserti; la sabbia forma campi di dune e cumuli montuosi, popolati da serpenti e scorpioni.

Fra i monti del Ras Koh e sulle colline settentrionali Chagai crescono tamarisco, *euphorbia*, arbusti come *eragrostis cynosuroides*, *aristida piumosa* e *aeluropus*; la pianta assafetida cresce intorno al monte Koh-i-Sultan.

In quest'area i sistemi montuosi alternano depressioni longitudinali che formano bacini interni. L'assenza di piogge provoca immensi depositi di materie, formate dalla disintegrazione delle montagne; queste non vengono rimosse dai fiumi e sono di grande profondità. Le parti più depresse accolgono gli *Hamun* o acquitrini salati, tipici di tutto l'altopiano iranico.

La zona occidentale di questo territorio è esposta agli effetti disastrosi del *bad-i-sad-o-bist-roz*, il vento dei centoventi giorni che trasporta nuvole di sabbia.

L'area degli altopiani, denominata Sarhadd e la depressione Hamun-i-Mashkel, Hamun-i-Mashkel significa deserto difficile, a oriente, accolgono la tribù degli Yarahmadzai.

Pottinger li definì Baluci non mischiati ad altre razze, la cui risorsa maggiore era la razzia.

Fra i monti e sugli altopiani viene praticata la pastorizia; intorno alla depressione della Hamun-i-Mashkel vengono coltivate le palme da dattero ed il grano.

Gli Yarahmadzai discendono i monti in estate per i raccolti e ritornano con pecore e capre a nord durante i mesi invernali, essi adottano un sistema definito da Philip Carl Salzman: multirisorse.¹⁵ Esso è rappresentato da spostamenti stagionali di adattamenti ecologici, comuni ad altre zone del Baluchistan come gli altopiani di Jhalauan, Sarauan, Kalat e la pianura di Kachh Gondava; i monti del Makran e l'oasi di Panjgur.

¹⁵ P.C. Salzman, *Multiresource nomadism in Iranian Baluchistan*, Perspective on Nomadism, Irons e Dyson-Hudson ed., 1972.

Anche quest'area nordoccidentale del Baluchistan è povera di fiumi; essi discendono dai monti e finiscono per perdersi nelle zone desertiche. Le pianure desertiche del Baluchistan rappresentano vaste aree di sprofondamento del suolo, anticamente occupate da mari interni o laghi.

Il Makran e il plateau del Sarhadd confinano ad ovest con la provincia persiana di Kirman e con i territori del Sistan a nord.

La provincia di Kirman è zona desertica; i gruppi montuosi dell'arco iranico la attraversano interamente, Kirman è povera d'acqua e scarsamente popolata.

Il Baluchistan persiano era anticamente parte del Khanato di Kalat. Venne gradualmente conquistato dalla Persia dopo l'ascesa della dinastia *Qa'jar*.

I confini fra i due territori furono stabiliti negli anni 1870-1873 dalla Commissione presieduta dal Generale Sir Frederick John Goldsmid (1818-1908).

Pottinger si spinse entro il territorio persiano.

Egli raggiunse le città di Isfahan e Kashan, nella provincia del Fars. Qui ebbe termine il suo viaggio.

2 La minaccia francese 1799-1809

"In the course of the years 1807 and 1808, the long professed hostile schemes of Buonaparte became so conspicuously active and decided, with regard to British India, that our Government, both at home and abroad, judged it indispensably necessary to take steps to counteract these efforts".¹⁶

Il Tenente Henry Pottinger scrisse questa frase nel testo di memorie sul viaggio che fece con il Capitano Charles Christie, attraverso il Baluchistan, nel 1810.

Motivo della spedizione, ordinata dal *Brigadier General* John Malcolm, nei territori sconosciuti fra l'India e la Persia, fu la minaccia d'invasione francese nei confronti dell'India britannica.

La decisione del governo britannico, sia a Whitehall che a Calcutta, fu di contrastare i piani sempre più minacciosi e ostili di Bonaparte contro l'India. Nel testo l'esploratore inglese chiama il Generale francese "Buonaparte", in senso dispregiativo

Henry Pottinger ed il Capitano Christie, che apparteneva al quinto

¹⁶ H. Pottinger, *Travels in Beloochistan and Sindh*, op. cit., p. 2.

reggimento della *Bombay Native Infantry*, ebbero il compito di scoprire le possibilità, per un esercito nemico, di attraversare i territori dell'Asia sudoccidentale; nel testo: “*to ascertain the nature and resources of those countries through which an invading European army might advance towards Indostan*”.

Gli eventi che condussero all'esplorazione del Baluchistan ebbero inizio nel periodo delle guerre napoleoniche e del duello anglo-francese in Europa e in Oriente.

La Gran Bretagna, all'epoca dell'ascesa di Napoleone I in Francia e in Europa, controllava i territori dell'India attraverso la *East India Company* e il *Comitato di Controllo* (Board of Control).

L'escalation della minaccia francese nei confronti dell'India Britannica iniziò con la spedizione in Egitto di Napoleone. Fondare una colonia in Egitto e servirsene come stazione intermedia per la conquista dell'India, questo fu un progetto strategico perseguito.

L'intenzione di Bonaparte era di cacciare gli inglesi dall'India, impresa che egli considerava più semplice del fallito progetto d'invasione della Gran Bretagna.

Le lettere di Lord Mornington, poi marchese di Wellesley, Governatore Generale del Bengala, ai Vice-Ammiragli Rainer e Sir Roger Curtis, nel periodo della presenza di Napoleone in Egitto, espressero tutta la preoccupazione per la possibilità di una penetrazione francese nei territori dell'Impero Indiano.¹⁷

“*The French cannot move in India without the aid of some Native Power*”.

Così scrisse Lord Mornington il 9 marzo 1799.

Tipu Sahib, Sultano del Mysore, era in contatto con i francesi e il governo anglo-indiano temeva che Tipu volesse unirsi agli *Amir* del Sind in funzione antibritannica. Ad aumentare la tensione Zaman Shah, Re dell'Afghanistan, era ugualmente sospettato di progettare un'invasione dell'India, possibilmente in cooperazione con la Francia. Zaman Shah poteva certamente marciare attraverso il Baluchistan verso il Sind che gli aveva riconosciuto la sovranità fin dal 1757.

¹⁷ *Letters from the Baron of Mornington, Governor-General of Benqal, on the French threat to India, 1798-1801* (Imperial Record Department, Dehli: Misceli. Records in the Foreign Department vol. 65), *English Historical Documents*, vol. XI, 1783-1832, pp. 893-895, to *Vice-Admiral Rainer*: 13 Dec. 1798, 21 Jan 1799, 9 March 1799, to *Vice-Admiral Sir Roger Curtis*: 1 march 1801.

Il timore di un'invasione francese del Governatore Generale Wellesley era condiviso da Henry Dundas, visconte di Melville, Presidente del Comitato di Controllo londinese, il quale inviò rinforzi in India non appena ebbe notizia della spedizione di Napoleone in Egitto.

Secondo il piano progettato da Bonaparte nel 1798, le flotte francesi sarebbero partite dall'Egitto per sbarcare nei porti della costa del Sind e, contemporaneamente, sarebbe stata organizzata una spedizione in Irlanda per sviare una parte della forza navale britannica.

La battaglia del Nilo, il primo agosto 1799, aveva improvvisamente infranto ogni speranza di avanzare verso oriente. Nelson affondò ventidue navi francesi senza perdere un solo vascello. I progetti d'invasione vennero temporaneamente abbandonati. Napoleone divenne Primo Console e capo della Repubblica francese.

Tuttavia Napoleone continuò ad accarezzare l'idea di colpire la sua implacabile nemica, l'Inghilterra e anche gli uomini di stato più scettici finirono con il lasciarsi vincere dalla suggestione di una possibile invasione dell'India via terra, e cioè via Impero Ottomano - Persia.¹⁸

La Persia, dal 1801, era legata alla Gran Bretagna da un trattato di alleanza e commercio. A partire dal 1802 agenti consolari francesi vennero inviati alla corte persiana di Fath'Ali Shah.

L'obiettivo del governo francese era di convincere lo Shah a sostituire l'alleanza anglo-persiana con una nuova alleanza militare franco-persiana.

La pace di Amiens, il 27 marzo 1802, aveva ripristinato le basi francesi in India, Pondichery, Karikal, Mahè, dove vennero inviate truppe e navi. La guerra iniziata contro la Francia, con la pace di Amiens, è interrotta sul piano diplomatico per poco tempo ma non interrotta di fatto dall'Impero Britannico con la sua maggiore arma, la marina, contro le attività marinare della Francia del Consolato. Il corpo di spedizione che salpò parve molto più forte di quanto la situazione richiedesse.

Una nuova base militare contro l'India, la Persia, e una flotta francese d'appoggio riaccessero ancora una volta le speranze di invasione. La conclusione, il 16 maggio 1803, della breve pace anglo-

¹⁸ De Lacy Evans (Lieutenant-Colonel), *On the Designs of Russia*, London, John Murray, 1828, p. 11.

francese di Amiens aumentò le apprensioni britanniche per i progetti napoleonici sull'India.

Napoleone era a conoscenza dell'interesse politico-territoriale dello Shah per la Georgia. Quando le truppe persiane la invasero, nella primavera del 1804, la Gran Bretagna non concesse gli aiuti militari che lo Shah attendeva. L'amicizia fra Alessandro I e il governo di Londra non poteva certamente venire infranta. Il momento per un capovolgimento delle alleanze era giunto. Fath'Ali Shah Qajar, inconsapevole di essere alla mercé delle potenze europee, fu convinto dai numerosi inviati francesi che si susseguirono alla sua corte dal 1804 al 1806, Romieux nel 1804, Jaubert nel 1806, Jouannin alla fine del 1806; il 4 maggio 1807, a Finkenstein, in Polonia, lo Shah stipulò con la Francia un trattato d'alleanza. Il trattato comprendeva naturalmente la rottura di ogni relazione diplomatica e commerciale con la Gran Bretagna. L'appoggio persiano a un esercito e a una flotta francesi che invadessero l'India, sarebbe stato compensato dal riconoscimento della Georgia come territorio de jure persiano e da consistenti aiuti militari.

Il Generale Antoine Gardanne fu inviato a Teheran subito dopo la conclusione degli accordi di Finkenstein. La presenza di Gardanne alla corte *Qajar* aumentò le preoccupazioni britanniche per la sicurezza della colonia più preziosa dell'impero. Il Re di Persia creò l'ordine del Leone (antica arma persiana) appositamente per il Generale Gardanne, l'Ambasciatore di Bonaparte. *"The natural balance of power was in fact to be found outside India. It lay between a north Indian and an Iranian power centre"*.¹⁹

Il governo anglo-indiano iniziò a considerare l'importanza dei territori fra l'India e la Persia; importanza sempre più pressante poiché, ancora una volta, il gioco di poteri in Europa influì sulla strategia geopolitica nell'Asia sudoccidentale.

La pace di Tilsit, il 7 luglio 1807, fra Napoleone e Alessandro I segnò il momento di maggior potenza napoleonica e di maggior pressione economica sulle isole britanniche.

Gli accordi franco-persiani di Finkenstein riguardanti il ritiro russo dai territori dello Shah vennero a cadere, tuttavia il Generale Gardanne proseguì gli sforzi diplomatici per mantenere le relazioni,

¹⁹ J. Malcolm, *Sketches of Persia, from the journal of a traveller in the East*, London, John Murray, 1828, p. 163.

ora più che mai preziose, con la corte persiana.

Fu a Tilsit che Napoleone progettò l'invasione dell'India via terra. Vennero presi in esame due possibili percorsi: discendere il Volga ad Astracan ed imbarcarsi; Oudinot, con dodicimila uomini, avrebbe attraversato il Mar Caspio a uno dei porti del Mazenderaun, vicino alla capitale persiana. Il secondo percorso prevedeva la discesa lungo il Dnieper fino al Mar Nero, si sarebbe proseguiti verso Kuban, in direzione della Circassia, per poi unirsi ai quartieri maggiori russi a Teflis, in Georgia. Astrakan si trova sul Mar Nero, il Mazanderan è una regione geografica sita lungo la fascia costiera meridionale del Mar Caspio, attualmente in territorio iranico; la Teflis del testo è l'attuale città di Tiflis nella Georgia.

"The frontier of the Indus is the most vulnerable part of our eastern empire".

Il *Briquadier General* John Malcolm a questo punto ne era convinto; Lord Minto, Governatore Generale dell'India dal 1807, era dello stesso parere, anche se contrario a un'estensione dei confini dei *british dominions* alla frontiera nordoccidentale e cioè al Sind. Sir Gilbert Elliot, primo Conte di Minto, fu Presidente del Comitato di Controllo dal 1807, Governatore Generale dell'India.

Dal 1808 al 1809 vennero prese misure diplomatiche per controllare e limitare l'ingerenza francese in Persia e nel Sind. Minto ricevette numerosi dispacci dall'intelligence e da Nicholas H. Smith a Bushire che comunicavano lo scambio di inviati fra il Sind e la Persia, manovrati dalla Francia. Nel febbraio del 1808 John Malcolm venne nominato da Lord Minto inviato alla corte persiana; nello stesso periodo Sir Hartford Jones fu inviato dalla Gran Bretagna, munito di credenziali di Sua Maestà, con un ruolo simile a quello di Malcolm.

Nell'aprile dello stesso anno Jonathan Duncan, Governatore di Bombay, per ordine di Lord Minto nominò il Capitano David Seton, residente a Muscat, agente in missione nel Sind. L'obiettivo comune degli Agenti Politici era: *"to obtain more detailed informations about the overland invasion routes"* e *"to counteract the Franco-Sind relationship and reestablish British influence in the Sind court"*.

John Malcolm giunse a Teheran alla fine del 1809. L'alleanza franco-persiana era ormai compromessa; nonostante l'abile opera di Gardanne, lo Shah richiese più volte, a partire dalla metà del 1808, il rispetto degli accordi di Finkenstein, ricevendo da Napoleone

solamente delle vaghe promesse.

Il *Brigadier General* John Malcolm si rese conto delle condizioni antiquate e cristallizzate in un secolare torpore della corte di Fath'Ali Shah. “Non comprendono la natura e la distanza delle risorse inglesi e francesi, non riescono a farsi un'idea corretta del potere di questi stati di aiutarli o attaccarli. Non sanno dove sia l'Europa”.

Mentre Malcolm negoziava una riconciliazione con la Persia, nel Sind la missione del capitano Seton aveva compromesso oltre misura il governo anglo-indiano. L'inviato del governatore accordò a Ghulam'Ali, Amir di Hyderabad, promesse di mutua difesa in caso di un attacco afgano, aiuti militari e rinunciò a recuperare il credito di centodiecimila rupie, perdute dalla Compagnia nel 1800. Coerente con le istruzioni ricevute, spedì, di sua iniziativa, lettere a *Shah Shuja*, Malik dell'Afghanistan, avvisandolo dei pericoli di un'alleanza con la Francia. Lord Minto e il Governatore Duncan furono costretti a organizzare una seconda missione nel Sind che annullasse le clausole di aiuto militare a Ghulam'Ali contro l'Afghanistan.

L'Inghilterra non aveva alcun interesse nel Vicino Oriente, tranne quello di tener lontano i nemici. L'India doveva venir difesa con il minor costo possibile, attraverso il commercio e le relazioni diplomatiche.

Nicholas Hankey Smith, il Capitano Charles Christie e il giovane Henry Pottinger (nel 1809 aveva vent'anni) furono, con una scorta di quaranta *sepoys*, gli incaricati della nuova missione; essi giunsero in Sind nel giugno del 1809, nell'agosto dello stesso anno, vinte le reticenze di Ghulam'Ali, venne firmato un nuovo trattato che escludeva i francesi dal Sind, annullando le promesse di Seton di aiuti militari. Ritornati dalla missione nel Sind, il Capitano Christie e il Tenente Henry Pottinger, grande ammiratore di John Malcolm, un “malcolmite”, vennero a conoscenza del progetto del *Brigadier General* e del governo di Bombay di esplorare le regioni fra l'India e la Persia. I due ufficiali si offrirono volontari per la nuova missione. I preparativi per la partenza iniziarono a Bombay nel dicembre 1809.

La rivolta spagnola del 1808 e la campagna d'Austria del 1809 riportarono l'attenzione di Napoleone all'Europa. La minaccia francese contro l'India sembrava indebolita dai conflitti europei.

La Francia di Napoleone condizionò tutte le attività extraeuropee al predominio continentale europeo. La profonda rivalità e concorrenza

con il colonialismo britannico procurarono a Napoleone le maggiori sconfitte e umiliazioni.

Egli, convinto della fragilità e vulnerabilità economiche della Gran Bretagna, durante i primi anni del 1800, volle sconfiggerla su due fronti: marittimo e territoriale.

Il blocco continentale, diretto contro le esportazioni britanniche si rivelò inefficace.

Gli eccessi della rivoluzione avevano privato la marina francese dei suoi migliori ufficiali, disperso i cannonieri e allentato la disciplina.

Dal 1803 Napoleone aveva speso quasi cinquecento milioni di franchi in costruzioni navali; le battaglie di Trafalgar e di Abukir distrussero ogni speranza di supremazia francese sui mari.

Lo scarto con la Gran Bretagna si fece sempre più incolmabile.

Nel 1807 Napoleone era ridotto a 35 navi di linea.

Dopo la pace di Tilsit, Bonaparte progettò un'invasione via terra dell'India britannica; progetto la cui attuazione fu impedita dal fallimento delle relazioni franco-persiane, dalla sostanziale incomprensione tra la diplomazia europea e la psicologia orientale e da un profondo eurocentrismo che condizionarono ogni azione politica al prestigio e alla potenza in Europa.

3 II percorso di Henry Pottinger attraverso le divisioni territoriali

3.1 Las Bela: II Jam e le relazioni con il Khanato di Kalat

La spedizione guidata dal Capitano Charles Christie composta dal Tenente Henry Pottinger, due guide indostane, un agente di un mercante di cavalli indiano, Soondurjee Sewjee, e da un gruppo di commercianti afgani di cavalli, lasciò il presidio di Bombay, in direzione del porto di Sonmiani, il 2 gennaio 1810. Soondurjee Sewjee, mercante di grande rispettabilità e ricchezza era stato, in passato, il fornitore di cavalli per i governi di Madras e Bombay. Il miglior modo per procedere all'interno del Baluchistan era di fingersi suoi agenti.

Travestiti da mercanti di cavalli e muniti di lettere di presentazione di Sewjee ai suoi agenti di Kalat, Pottinger e Christie iniziarono l'esplorazione senza possedere carte geografiche e istruzioni precise sul percorso da seguire attraverso il Baluchistan.²⁰

²⁰ *"He, Pottinger, was known locally as the English officer who called himself a*

Gli unici riferimenti geografici risalivano alla descrizione di Arriano del viaggio di Alessandro Magno attraverso l'antica Gedrosia, nel 325 a C.²¹ Scopo della spedizione britannica era quello di ottenere informazioni più dettagliate sulle possibili vie d'invasione.

Informazioni che richiedevano un'esplorazione scientifico-strategica del Baluchistan e una cartografia, inesistente prima del 1810.

Il porto di Sonmiani, nella provincia di Las Bela, dove il gruppo approdò il 16 gennaio, dopo aver costeggiato il Sind, era un importante centro di scambi commerciali; tutte le merci dirette a Kalat e in Asia Centrale sbarcavano a Sonmiani, definito da Thomas Henry Thornton: “*a miserable fishing village*”.²²

Il villaggio era di poche case, dalla struttura in legno e mattoni di argilla e di capanne di rami del tamarisco intrecciati e fissati con il fango, dai tetti a forma conica coperti da paglia ed arbusti.

Sonmiani era amministrata dal Darogha, amministratore, che aveva il compito di raccogliere i tributi su merci e pedaggi per il Jam, capo di Las Bela.

Nel 1810 il Jam, Mir Muhammad Khan, riceveva un reddito annuale di cinquantamila rupie, provenienti da Sonmiani e dai diritti sul bazar di Bela, la capitale, dove egli risiedeva e dove Pottinger e Christie giunsero per incontrarlo.

La parte del paese intorno alla città di Bela era ben coltivata e irrigata da corsi d'acqua; fra Bela e i giardini del Jam vi era una fabbrica di zucchero grezzo, con una ruota azionata ad acqua lo zucchero veniva chiuso in sacchetti di foglie di palma e inviato a

horse-dealer”. Colonel Sir T. Holdich, *The Gates of India*, riprod. Gosha-E-Adab, Quetta, Pakistan, 1977, p. 330.

²¹ “Alessandro, lasciando Pattala, Tattah sull'Indo, avanzò con il suo esercito attraverso l'Arabia, parte della provincia di Las Bela, guadò il fiume Àrabis, entrò nella provincia di Gedrosia, Makran, dove le sue truppe furono decimate dalla fatica e dalla mancanza d'acqua”. H. Pottinger, op. cit., pp. 263-264. Alessandro marciò attraverso il Baluchistan meridionale da fine agosto a fine ottobre, mesi tormentati dal caldo e dalle zanzare, con piogge scarse. *The Imperial Gazetteer of India*, op. cit., p. 12.

²² Las significa valle, pianura in lingua Jadgali; nelle leggende orali dei nativi, Bela era chiamata Kara Bela nel Medioevo la capitale si trovava a circa cinque miglia ad ovest di Bela, lo testimoniano sepolcri, monete e ciondoli trovati in quest'area. C. Masson, *Narrative of a journey to Kalat*, London, 1843, riprod. Indus Publications, Karachi, 1976, p. 305.

Sonmiani per l'esportazione; veniva usato nelle case e come cibo per i cammelli.

Il Jam, carica ereditaria di origine Rajput, indiana e appartenente alla famiglia sunnita degli Aliani, era nominalmente sottomesso al Khan di Kalat.²³

Il sistema feudale stratificato, dominato dal lignaggio del Jam, comprendeva, nei confronti del Khan di Kalat, un versamento di parte delle entrate di Las Bela e la fornitura di truppe armate; accordi che non vennero quasi mai rispettati dai Jam.

In passato un Jam di Las Bela aveva sposato una delle figlie di Nasir Khan di Kalat e, da allora, spesso i Jam si rifiutarono di versare parte delle entrate ai successori di Nasir Khan.

Bela, cintata da un muro di fango solo a nord-ovest, era aperta ai saccheggi delle tribù del nord, dei temuti Bizanjau e Mengal. Le frequenti razzie richiedevano una difesa armata permanente. La tripartizione delle tribù di Las Bela, diffusa nel Baluchistan meridionale, poiché era presente anche nel vicino Makran, caratterizzata da legami di tipo clientelare, era imposta dall'esterno e cioè dal Khanato di Kalat per scopi fiscali, di maggior controllo sulle entrate; controllo che rimase sempre superficiale a causa della fluidità delle alleanze sociali e della mobilità estrema dei gruppi tribali.

Nel resoconto di Pottinger emergono le caratteristiche di fluidità e mobilità.

Esse unite alla psicologia dei pastori nomadi, le cui dure condizioni di vita portavano all'indipendenza d'azione e all'aggressività, ostacolarono l'affermazione di un apparato istituzionale.

Pottinger e Christie chiesero udienza al Jam, Mir Muhammad Khan, che li ricevette nel Durbar, sala delle udienze. Il Durbar era una grande stanza, rialzata dal suolo, il tetto di fango era sorretto da bastoni ricavati dalla prosopis spicigera; circondato da centocinquanta persone che davano un'impressione di povertà della quale essi non sembravano vergognarsene.

Il Jam sedeva sul Gaddee, cuscino bianco, indossava un Ulkhaliq di Keemkhab rossa e un turbante bianco. Ulkhaliq è un abito a doppio

²³ La famiglia Aliani della tribù Jamot di arabi Kureshi prese il potere a Las Bela dopo l'anno 1046 dell'Egira, XVII secolo A.D., esercitando una semindipendenza dal Khanato di Kalat. *The Imperial Gazetteer of India*, op. cit., p. 188.

petto con lunghe maniche che, secondo la forma, raggiungono i fianchi; la gonna è lunga fino al polpaccio; l'abito è chiuso sul petto a sinistra. Keemkhab è una specie di seta con pizzi applicati in oro o argento e fiori ricamati.

Egli era molto curioso; parlando persiano, fece molte domande sulla situazione militare britannica, sulle navi e sui loro spostamenti.

Il Jam offrì agli ospiti noci di betel e d'areca; egli sospettava che i visitatori non fossero mercanti inglesi di cavalli ma ufficiali inviati dal loro Governo e, se fosse stato vero, li avrebbe trattati con maggior rispetto. Il Jam diede alla spedizione lettere di raccomandazione per i capi che governavano le tribù dei territori fra Las Bela e Kalat.

Le impressioni di Pottinger sulla popolazione di Las Bela furono di una comunità molto diversa da quelle del Makran e del Baluchistan. Molto simili agli Hindu, la gente di Las Bela fumava Bhung, cannabis sativa, e altre droghe; ospitali con gli stranieri, curiosissimi, osservavano senza fare domande.

Gli uomini, dai lineamenti sottili, erano di media statura, forti e atletici.

Le donne invece, piuttosto trascurate; il loro abito, uguale a quello maschile, era costituito da una lunga camicia sopra i pantaloni e da un piccolo copricapo che spesso le distingueva da una comunità all'altra, alcune indossavano un giacchino di seta sotto la camicia.

Si nutrivano principalmente di riso e altri cereali, pesce essiccato oppure *ghee*, burro liquefatto ottenuto dal latte di bufala.

Le classi più ricche, sia musulmane che Hindu, mangiavano carne fresca, un lusso che la maggioranza non poteva certo permettersi. Possedevano molte greggi di pecore e capre, cammelli e bestiame scuro ma pochi cavalli, piccoli e difficili d'addestrare. Il cavallo del Jam portava briglie in seta colorata e, sul cavallo di suo figlio, le redini, sempre in seta, erano infilate nella cartilagine delle narici.

Il divertimento preferito dal Jam era la corsa di cavalli e cammelli, attività riservata al suo entourage.

Gli attendenti del Jam formavano una colonna, due a due sui cammelli e il resto della guarnigione a cavallo seguiva ai lati; il fratello del Jam, Jam Durya Khan, usava i cavalli per avventurarsi a uccidere le capre di montagna, la cui carne era molto apprezzata. Armati di spade, scudi e archibugi i membri della famiglia del Jam, appena si scopriva un leone o una tigre nella zona, avevano il

privilegio di ucciderli.

Ruhmut Khan, capo della tribù dei Bizanjau, era atteso a Las Bela.

I Bizanjau, con mille uomini armati, controllavano le colline a nord di Las Bela, entro la provincia di Jhalauan. Minacciarono di strage la spedizione se non avesse accettato di farsi scortare fuori dai territori del Jam. Il pagamento di sessanta rupie li convinse a condurre gli agenti inglesi verso nord.

"They are, if possible, more violent people and much addicted to rapine", così li descrisse Charles Masson, trent'anni dopo il viaggio di Henry Pottinger.

3.2 Jhalauan, Sarauan e Kachh Gondava: le tribù, i cicli migratori, le unità di nomadizzazione.

Ruhmut Khan Bizanjau, con circa venti uomini, il suo Sardar, Buhadoor Khan e il Mullah, condusse Pottinger e Christie attraverso le colline e le lunghe valli, entro la provincia di Jhalauan, fino a Wad.

Wad era un villaggio di tende, fra le montagne, abitato dalla tribù dei Brahui Mengal; il loro capo era Wulee (Wali) Mohammad Khan.

I Mengal, che disponevano nel 1810 di diecimilacinquecento uomini armati, vantavano nel 1840 di poter raccogliere fino a diciottomila guerrieri. Contrariamente alle altre tribù Brahui delle province di Jhalauan e Sarauan, i Mengal non migravano a Kachh Gondava durante l'inverno poiché possedevano terre da coltivare entro i loro territori.

Gli Hindu che tentarono di stabilirsi entro l'area controllata dai Mengal vennero cacciati o uccisi in breve tempo.

Pottinger e Christie mostrarono a Wulee Muhammad Khan, capo dei Mengal, le lettere del Jam di Las Bela ed ebbero il permesso di continuare il loro viaggio.

Lasciata Wad, la spedizione proseguì verso Khuzdar, un villaggio di cinquecento case cintato da un basso muro di fango, in una valle circondata dai monti.

Khuzdar era la residenza estiva di Mir Muhrad Ali, della tribù dei Brahui Kambarani, cognato di Mahmud Khan di Kalat.

Mir Muhrad Ali, essendo il 4 febbraio, si era recato a Kachh Gondava, dove l'inverno era più mite.

Gli esploratori vennero ricevuti dal suo Naib, delegato. A Khuzdar vivevano molti Hindu e la loro influenza era tale che le chiavi dei

cancelli della città venivano affidate ogni sera al Bramino più anziano.

Partiti da Khuzdar, Pottinger e Christie attraversarono altri villaggi lungo la strada per Kalat, Soherab, Rodenjo, Surae, tutti quasi disabitati durante l'inverno poiché le tribù migravano verso la pianura di Kachhi.

A nord-ovest di Soherab si trovava Zehri, sede degli Zarakzai, della tribù Brahui degli Zehri, comandata da Qadir Bushk Khan con ottomila guerrieri, "*being the most powerful in the Jhalauan*".²⁴

La provincia di Jhalauan era abitata a sud dai Bizanjau e dai Mengal e a nord dagli Zehri.

La provincia di Sarauan ospitava la tribù dei Dehwar, agricoltori e, fra le tribù dedite alla pastorizia, i Raisani, "*the Raisani pretend to be able to raise five hundred fighting men*".

Jhalauan e Sarauan, composte da altopiani e lunghe valli dove le piogge erano scarse e gli inverni gelidi, erano abitate dalle tribù Brahui descritte da Henry Pottinger solamente in alcuni periodi dell'anno. Proprio la scarsità di pioggia, venticinque millimetri in forma nevosa, e il freddo, zero gradi alle otto di mattina, costituivano i fattori che limitavano la permanenza delle tribù sugli altopiani.

I pascoli non erano praticabili e il bestiame non avrebbe resistito alle rigide temperature. Da ottobre a marzo le tribù si recavano nella bassa pianura di Kachh Gondava, a est di Jhalauan e Sarauan. Kachhi era invivibile durante l'estate a causa del clima torrido ed anche qui della scarsità d'acqua.

Henry Pottinger osservò che le tribù Brahui erano costrette a spostarsi fra queste due zone ecologiche, entrambe caratterizzate da pascoli limitati dalle stagioni e dalle località. Capre e cammelli sono più resistenti ai climi delle pecore, i cui prodotti erano preziosi per le comunità pastorali e il loro allevamento richiedeva maggiori cure. Il pascolo delle pecore costringeva a spostamenti continui anche fra le colline, entro un raggio di circa sedici chilometri, vicino all'acqua.

Nel 1800, modelli di migrazione locale si aggiungevano così ai modelli transumanti d'adattamento fra pianura e altopiano. L'accampamento seguiva i cicli migratori dei pascoli; i modelli di nomadizzazione consentivano un'integrazione sociale solo a bassi livelli della struttura tribale, inibendo lo sviluppo di una catena

²⁴ T.H. Thornton, *Baluchistan and the New Indian Province*, "Asiatic Quarterly Review" v. 5, London, 1888.

gerarchica d'autorità che penetrasse nell'ambito comunitario. Con queste premesse, gli esploratori britannici si resero conto che eventuali progetti di creazione di uno Stato territoriale con confini stabiliti avrebbero avuto scarse speranze di successo.

In lingua Brahui il campo è il Khalk e non significa solamente un'entità fisica o un gruppo di tende.

Il Khalk dei Brahui era un gruppo unitosi su basi volontaristiche per raggiungere il numero ottimale di pecore da portare ai pascoli. Il Khalk assumeva l'aspetto di un accordo contrattuale quando il singolo pastore nomade chiedeva al capo di poter partecipare al ciclo migratorio. Spesso alla fine dell'anno il pastore abbandonava il Khalk per altri accampamenti.

Ogni tenda era economicamente indipendente ma l'appartenenza al Khalk la difendeva dagli attacchi e dalle frequenti razzie. Si assiste alla duplice funzione del campo nomade intorno al pascolo; economica poiché bastava un solo pastore esperto per portare ai pascoli da duecentocinquanta a cinquecento pecore, mai di meno perché *"sheep are not happy in too small groups"*, mai di più perché si sarebbe creato un secondo Khalk; politico-sociale poiché nel diciannovesimo secolo, il campo rappresentava la sicurezza contro gli attacchi ed era organizzato secondo i principi di patrilinearità, dove la discendenza avveniva attraverso la linea maschile fino all'antenato, fondatore del lignaggio; legami stretti garantiti dall'alta endogamia fra i lignaggi, e cioè il matrimonio con la cugina parallela patrilaterale; numero di animali per tenda, fattore compositivo fondamentale del Khalk Brahui che non poteva superare le cinquecento pecore.

Il campo diveniva un gruppo di affini, imparentati fra loro. Il capo era spesso chi possedeva maggiori legami di parentela nell'accampamento; quale principale esponente delle relazioni agnatizie egli poteva mantenere un certo controllo politico, anche se debole, sulla comunità nomade dei Brahui. Le decisioni erano unanimi e il capo garantiva il consenso fra le tende tramite i rapporti di parentela.

I campi erano costituiti da Ghedan, tende costruite con bastoni ad arco e coperte di feltro nero.

La famiglia era proprietaria di tutti i beni mobili, inclusi gli animali che vivevano in recinti a fianco di ciascun Ghedan.

Il Ghedan delle tribù Brahui era privo di aperture se non attraverso

il tetto e la sua entrata era invisibile dall'esterno, in difesa dagli attacchi delle tribù nemiche.

L'interno del Ghedan era coperto da stuoie intrecciate, ricavate dalle palme e da tappeti tessuti dalle donne Brahui. Pottinger poté constatare che l'arredamento nelle tende era molto semplice, poiché ogni cosa - ciotole di legno, teiera di terracotta, una piastra di pietra per cuocere e alcune borracce di pelle per l'acqua ed il grano - doveva venir caricata sui cammelli con facilità e soprattutto velocemente.

L'insieme di più Ghedan, da sei a otto unità, costituiva un Toman o Tuman (unità di misura che individua una società di diecimila unità).

Gli abitanti del Tuman componevano il Kheil o società. Il Kheil poteva presentarsi in grandi numeri di membri, fino a venti-trenta unità; più Kheil formavano una tribù. Henry Pottinger osservò che i criteri d'affiliazione al Kheil erano di due tipi: discendenza patrilineare e alleanza politica. La discendenza patrilineare era l'elemento fondamentale della struttura tribale Brahui e anche i gruppi estranei ai lignaggi consolidati venivano sottoposti ad un processo graduale d'affiliazione; essa aveva inizio con un matrimonio fra una donna di un'altra tribù Brahui e un uomo della tribù stabilizzata; al matrimonio seguiva una razzia, compiuta insieme ai nuovi membri; a questo punto l'appartenenza al Kheil veniva legittimata dalla creazione di una discendenza da un fratello più giovane del lignaggio principale.

La fluidità genealogica diventava dunque una pratica politica per alterazioni e movimenti all'interno del lignaggio stesso.

L'alleanza politica fra i Brahui si esprimeva nella frase shad-igham, gioia e dolore; la base del legame politico era costituita dalla partecipazione di tutti i membri tribali a ogni livello della società. Le responsabilità politiche venivano condivise in quanto, già nel testo di Pottinger, emergeva che la frammentazione, intrinseca al Kheil, contraeva la possibilità di sviluppo di forti leaders a livelli sub-tribali.

L'esploratore inglese si accorse inoltre che le tribù, composte da Kheil, adottavano appellativi diversi secondo i luoghi di residenza temporanea. Pottinger incontrò un Kheil di Brahui Mengal di Jhalauan, ai confini con il deserto vicino a Nushki. Essi affermarono di appartenere al Kheil Nooshkyee di Nushki.

Henry Pottinger aveva compreso che la fluidità delle alleanze sociali fra le tribù Brahui, la mobilità continua dei Khalk durante i

cicli migratori e lo stesso cambiamento d'appellativi secondo i luoghi avrebbero reso le tribù di Jhalauan e Sarauan difficilmente controllabili dall'esterno e soprattutto da rappresentanti di una potenza europea.

3.3 Kalat: la 'citadel' o 'miri', i Brahui, lo sviluppo del Khanato di Kalat, il Khan, il Sardar, i Marri e i Bugti, la razzia.

Pottinger e Christie giunsero, sempre nelle vesti di mercanti di cavalli, a Kalat il 9 febbraio.

Kalat, spesso chiamata miri Kalat, è comparabile alla 'citadel' inglese cioè la fortezza interna alle mura di un castello.

La citadel si trovava in una zona più elevata di una valle ben coltivata, lunga dodici chilometri e ampia circa quattro. La morfologia urbana dell'abitato era oblunga; Kalat, cintata da un muro di fango alto sei metri solo su tre lati, era circondata da bastioni in cui si aprivano, come nelle mura, numerose feritoie per gli archibugi. La difesa del quarto lato era costituita da una collina tagliata perpendicolarmente. Non vi erano cannoni ma in ogni caso le mura non avrebbero potuto sorreggerli. Alla sommità della collina vi era il palazzo di Mahmud Khan, capo di Kalat e Beglerbeg del Baluchistan. Beglerbeg era il titolo con il quale Nadir Shah di Persia, conquistatore del diciottesimo secolo, investì Nasir Khan che possedette il regno più vasto della storia del Baluchistan e che si rese indipendente dalla dinastia dei Re Durrani di Kabul, istituzionalizzando il suo dominio. Nasir Khan morì nel giugno del 1795, suo figlio Mahmud, allora quattordicenne, gli succedette sul Trono. Esternamente il palazzo sembrò a Pottinger un ammasso di case di fango e mattoni, dai tetti piatti a terrazze protetti da bassi muretti anch'essi con feritoie come le mura più in basso.

La residenza del Khan sulla collina era circondata da mura e bastioni; essi si trovavano in migliori condizioni rispetto alla città sottostante e, secondo Henry Pottinger, qualche ritocco avrebbe reso la cittadella fortificata imprendibile. L'entrata della citadel, in direzione sudoccidentale, era difesa da uomini armati; vi erano guardie anche di fronte ai tre cancelli della città, distinti dai nomi: Khanee in omaggio al Khan, Kandahareè e Belaeè che indicavano le strade per Kandahar e Bela.

Le abitazioni entro le mura erano duemilacinquecento, le tende

all'esterno circa la metà.

Le strade erano piuttosto larghe poiché al centro vi passava un canale per la pulizia delle case. Il bazar di Kalat era ben rifornito di merci e di prodotti dei giardini circostanti, irrigati da un torrente la cui sorgente si trovava vicino alla città.

Mahmud Khan di Kalat si trovava a Kachh Gondava. Il fratello del Khan e suo amministratore, Mir Mastapha Khan permise ai mercanti inglesi di cavalli di trattenerli a Kalat fino a quando lo avessero desiderato.

Pottinger incontrò dei mercanti afgani che lo interrogarono sull'età della East India Company, sicuri che fosse una vecchia signora molto ricca (!). Pottinger e Christie ebbero la possibilità d'osservare la vita quotidiana di Kalat.

“The views of such travellers are especially valuable”.

Kalat era abitata da una maggioranza Brahui, governata da un Khan Brahui. Pottinger li descrisse come una popolazione forte e attiva, resistente sia al freddo delle regioni montuose che al caldo della bassa pianura di Kachh Gondava; i Brahui erano molto diversi dai Baluci ed era impossibile confonderli; di statura inferiore rispetto ai Baluci, con ossatura pesante, visi rotondi e lineamenti allargati, dalla barba e dai capelli castani. Leali e coraggiosi erano propensi all'ubbidienza; Pottinger li giudicò buone guide e servitori affidabili e onesti.

Erano anche eccellenti tiratori, un Brahui non lascia mai la sua tenda senza il fucile.

Sia in estate che in inverno essi vestivano di cotone, pantaloni e lunghe camicie bianche; talvolta i pastori indossavano mantelli di feltro per proteggersi dai rigidi inverni. Le donne Brahui non erano escluse dalla vita maschile, vestite come gli uomini, ad eccezione di un bustino ricamato con figure di animali, si occupavano della mungitura, della preparazione di burro e formaggio e della tessitura. Le tribù vicino alle pianure, a sud di Kalat, coltivavano vasti territori e organizzavano la produzione, affidata agli Hindu, per Kalat, Bela e Khuzdar. La vendita di burro e formaggio, di tappeti e coperte di feltro costituiva, nel 1800, l'unico commercio dei Brahui.

Essi si nutrivano di carne di pecora e di capra, essiccata durante l'inverno, alimento molto apprezzato che possedevano in buone quantità.

I Brahui, sunniti, si sposavano anche se appartenenti a tribù diverse,

eccetto i Kambarani, la tribù della famiglia Ahmadzai, dei Khan di Kalat.

I Kambarani erano rigidamente divisi in tre ranghi: Ahmadzai, nel 1810 erano solo sette, tutti membri della famiglia di Mahmud Khan; Khaneè, costituito dai capi principali come Mir Mohrad Ali di Khuzdar e i suoi fratelli, circa venti-trenta membri; infine i Kambarani che designava l'intero corpo tribale.

Fra i Kambarani vigeva la regola d'ipogamia femminile poiché le figlie non potevano sposare uomini di status inferiore o estranei alla tribù.

La lingua parlata dai Brahui è di origini dravidiche, dell'India meridionale.

Lo sviluppo del Khanato di Kalat ebbe inizio a partire dall'invasione araba nell'ottavo secolo A.D.

La regione di Kalat fu meta di rifugio a causa delle successive ondate d'invasori provenienti dall'Asia sudoccidentale, diretti verso l'India.

Dal quinto al quindicesimo secolo Kalat e le province vicine di Jhalauan, Sarauan e Kachhi furono soggette a vari poteri stranieri che imposero tributi "*on an irregular basis*".

L'area di Kalat venne gradualmente popolata da piccoli gruppi di fuggiaschi che incontrarono agricoltori in villaggi preesistenti alle migrazioni.

La pressione esercitata dai razziatori e dalla popolazione sedentaria produsse l'aggregazione di gruppi, spesso estranei fra loro, intorno a un capo.

L'adattamento pastorale dell'area di Kalat esigeva l'utilizzazione successiva di altopiano e pianura. Le tribù Brahui crearono fragili alleanze per proteggere l'accesso ai pascoli invernali della pianura di Kachh Gondava; tuttavia non fu prima del tardo diciassettesimo o primo diciottesimo secolo che il Khanato di Kalat riuscì ad affermare il suo potere nella zona.

Kambar della tribù Brahui dei Mirwari, conquistò Kalat probabilmente verso la fine del diciottesimo secolo. Egli era considerato un discendente di un famoso pir, santo. La leggenda, tramandata oralmente, racconta di una dinastia induista che governava a Kalat. L'ultimo Rajah, chiamato Sewah, governava la città e suo figlio Sangin era il Naib di Zehri nella provincia di

Jhalauan. Sewah, minacciato dai predoni del Sind settentrionale e dai Rind Baluci chiamati Nazari, chiese aiuto a Kamar che depose il Rajah e costrinse gli induisti alla conversione all'Islam. Il figlio Sangin venne imprigionato e anch'egli convertito alla religione musulmana.

Kamar nominò suoi consiglieri i capi delle tribù Zehri e Raisani, di Jhalauan e di Sarauan.

Il nuovo Khan scelse un Dehwar come Vizir, ministro.

I Dehwar erano una popolazione di agricoltori e vivevano nelle aree irrigate di Sarauan.

Un'alleanza fra il capostipite della famiglia degli Ahmadzai (il suffisso - zai significa discendenti di) e i Dehwar avrebbe garantito le risorse agricole alle tribù guerriere e difeso i pascoli e i campi coltivati.

Il Khanato di Kalat si sviluppò come risposta ai modelli transumanti d'adattamento che richiedevano un consolidamento dell'autorità tribale e un legame clientelare sia con le tribù pastorali che con le comunità agricole.

Nella pianura di Kachh Gondava si trovavano i Jat, anch'essi agricoltori; i Jat vennero sottomessi dai Brahui che si impossessarono delle loro terre.

Secondo un rapporto di tipo feudale i Jat avevano il compito, poiché i Brahui a primavera ritornavano sulle colline, di seguire le coltivazioni e la spedizione di parte dei raccolti.

Attualmente i Jat sono stanziati in larga misura a Hyderabad nel Sind.

Il grado successivo nello sviluppo del Khanato di Kalat fu la stabilizzazione del Trono e l'elaborazione di un apparato burocratico centralizzato, attraverso l'espansione territoriale nella pianura di Kachhi, conquistata da Abdula Khan, il quarto successore dopo Kamar.

Ottenuta la sicurezza delle aree produttive, il Khan era in grado di mantenere una corte di guerrieri. Venne creato un elaborato protocollo basato sui ranghi tribali. La burocrazia che controllava le entrate Reali iniziò a diffondersi, costituendo un tipico esempio di organizzazione statale - o impero - semi-nomade. Esso rappresentava un modello assai frequente nelle steppe centro-asiatiche, come ad esempio fra i Khazari.

I commercianti e gli usurai Hindu provenienti da Las Bela iniziarono le loro attività nell'area coinvolgendo Kalat negli scambi regionali.

Furono sviluppati un sistema monetario e di misurazione.

Il Khanato poteva integrare una serie di attività economiche a beneficio dell'intero territorio. Gli Ahmadzai costituirono un nuovo ordine che ebbe la sua maggiore espansione con Nasir Khan a metà diciottesimo secolo. *"Nusseer Khan governed an enlightened nation or one with which Europeans were better acquainted, he would, during his life, have been regarded as a phenomenon among Asiatic princes"*.

I Khan che gli succedettero, fino a Mahmud e oltre, non riuscirono a controllare economicamente le tribù, le entrate non giunsero più regolarmente a Kalat. Ogni tribù era territorialmente e internamente autonoma; l'unico accesso avveniva tramite il capo di ogni singolo segmento tribale.

Gli Ahmadzai, nonostante osservassero una stretta endogamia, non riuscirono a porre a capo delle tribù maggiori Principi della Casa regnante.

Pottinger notò che il Khan di Kalat era a capo di un meccanismo specializzato nel reclutamento dei guerrieri e delle risorse per la sua Corte.

Egli deteneva il capitale e controllava le attività economiche delle comunità tribali secondo legami patro-clientelari, basati sulla volontà e caratterizzati da una marcata fragilità politica.

Il Khan poteva fissare i confini delle proprietà terriere; quale signore delle terre ricompensava i suoi guerrieri secondo l'istituto feudale della locazione enfiteutica. Era questo un istituto dalla lunghissima durata dell'affittanza che obbligava l'enfiteuta all'esecuzione di migliorie. Venne a instaurarsi un rapporto di quasi proprietà dell'enfiteuta, controllato dal Khan.

Nelle questioni giuridiche e nelle dispute intratribali egli poteva venir consultato quale suprema e imparziale autorità; tuttavia il Khan confermava quasi sempre la prima sentenza emessa a livello tribale e pochi casi giungevano al suo appello.

Le sentenze di morte erano di esclusiva competenza del Khan; ma egli evitava la loro emissione, preferendo consegnare il colpevole alla famiglia della parte lesa. Vi era un'eccezione, quando uno straniero

commetteva un omicidio, la sentenza di morte veniva immediatamente eseguita e comunicata al Khan.

Le questioni matrimoniali venivano esaminate dal Khan insieme con il Mullah quale rappresentante della Legge Coranica.

Il Mullah, definito da Pottinger colui che legge il Corano, era di nobile lignaggio e deteneva un ruolo importante all'interno delle comunità tribali.

L'analfabetismo diffuso fra le tribù non consentiva diretto accesso ai sacramenti e alle ortodossie rendendo così l'intervento del Mullah necessario.

Il suo potere entro il Khanato di Kalat era personale e non veniva riconosciuto come istituzionalizzato. Il Mullah esercitava la sua influenza basandosi sul fanatismo religioso delle tribù.

Nel Khanato di Kalat l'importanza attribuita alla figura del Mullah variava secondo la sua personalità e secondo il grado di libertà concessogli sia dal Khan che all'interno delle tribù.

Pottinger notò fra le numerose tribù incontrate l'indifferenza per il digiuno del Ramadan e il rifiuto di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca.

Nel Khanato di Kalat l'accusa di adulterio doveva venir giustificata da prove e testimoni e, se veniva invalidata, entrambi i colpevoli potevano venire uccisi. I casi minori, come piccoli furti e crimini locali, erano soggetti all'autorità dei motebar, capi tribali dei segmenti minori.

I motebar erano privi d'identità politica, il riconoscimento del loro ruolo era legato al consenso dei membri del segmento tribale e la loro attività era minacciata continuamente dall'abbandono del gruppo.

L'unità della tribù era garantita da un'alleanza politica intorno al Sardar; quale autorità formale egli rappresentava l'ufficio più specializzato dell'organizzazione tribale Brahui.

Le sue funzioni erano giuridiche e amministrative; giuridiche in quanto il Sardar in udienze pubbliche quotidiane mediava i contrasti tribali, giudicando secondo la Shari'a e rivaj, diritto consuetudinario tribale. La richiesta di udienza al Sardar costituiva una forma di sottomissione e accettazione della sua autorità; autorità che veniva legittimata dalla protezione della sua tribù con un seguito di guerrieri.

Le funzioni amministrative riguardavano il mantenimento delle relazioni economiche fra tribù nomadi e comunità agricole sedentarie.

La preferenza, da parte delle comunità nomadi, per matrimoni fra cugini bilaterali e per l'endogamia locale, le isolavano dalle altre popolazioni.

Il Sardar era in grado di mantenere i contatti fra questi gruppi e farsi garante per eventuali dispute.

I Jat e gli Hindu potevano intrattenere rapporti commerciali e finanziari con le tribù di pastori nomadi poiché il loro Sardar avrebbe garantito la riscossione di eventuali crediti.

La legittimazione della carica del Sardar era basata sulla genealogia. Quali ruoli istituzionalizzati all'interno della tribù, l'ereditarietà paterna e il principio dell'anzianità rappresentavano i requisiti della nomina a Sardar.

Le relazioni fra il Khan e i Sardar comprendevano le forniture di quote di truppe per l'esercito del Khan di Kalat.

Nel periodo del viaggio di Pottinger l'esercito del Khan era diviso in tre corpi principali, le truppe provenienti da Kachh Gondava, Kalat e Nushki si muovevano al comando del Khan o del suo Naib, portando una bandiera rossa. Le truppe di Sarauan, guidate da Rysar Khan, portavano uno stendardo verde biforcuto.

Qadir Buksh Khan degli Zehri e Wulee Muhammad Khan dei Mengal di Jhalauan guidavano gli ausiliari e la loro bandiera era gialla.

Se accadeva che una di queste divisioni restasse isolata i capi suonavano il Nukharah, timpano.

Il Khan aveva creato tariffe fiscali e punti di raccolta entro l'area del Kanato.

I tributi provenienti dai territori della Corona appartenevano al Khan, le entrate provenienti dai territori delle tribù appartenevano invece ai Sardar.

Il Khan si rese conto della difficoltà e, a volte, dell'impossibilità di rafforzare il suo programma fiscale e di punti di raccolta fuori dai suoi territori.

Le carovane dei mercanti venivano spesso attaccate dalle tribù del nord come i Marri e i Bugti.

Le frequenti razzie di queste due tribù costringevano il Khan di Kalat, quale unico provvedimento concessogli, a suggerire ai carovanieri percorsi diversi su territori di altre tribù; provvedimento efficace poiché le prime perdevano la possibilità di tassare le

carovane.

I Marri ed i Bugti Baluci vivevano fra le colline rispettivamente a sud-est e a nord della valle dell'Indo. Abitavano in tende e si dedicavano all'agricoltura e alla pastorizia. In quest'area abitata dai Marri e dai Bugti, circa cinquantamila chilometri quadrati con pochissimi villaggi, era completamente assente la componente sedentaria.

I Tuman di queste due tribù erano organizzati esclusivamente per la razzia.

I capi erano dei guerrieri; essi tenevano consigli tribali per progettare i saccheggi. L'affiliazione tribale era basata sul consenso e sul contratto politico fra i membri e l'élite. Il reclutamento avveniva secondo la regola della patrilinearità e anche in queste comunità le relazioni agnatizie erano molto intense.

I Sardar Baluci possedevano terre e tassavano le loro tribù, la loro successione avveniva tramite il figlio primogenito di madre di casta pura.

Le due tribù, in eterna lotta fra loro, erano in aperta rivolta con Kalat.

La polarizzazione creatasi dalla lotta con il Khanato permise lo sviluppo di forti modelli d'autorità politica il cui principio era il contratto politico e l'unico scopo, la razzia. *"They are notorious for their lawless habits always distinguished by their rebellious and predatory propensities"*.

I Marri controllavano il passo Bolan a nord di Kalat, loro territorio favorito per i saccheggi.

La razzia era presente quale risorsa economica fondamentale fra le tribù Baluci come i Marri e i Bugti.

Condizioni necessarie per l'attività predatoria erano l'assenza di insediamenti urbanizzati e di strutture feudali.

La mobilità dei gruppi pastorali facilitava gli attacchi a villaggi permanenti e carovane.

Le tribù Baluci come anche i Nharooes a Nushki e gli Yarahmadzai sull'altopiano del Sarhadd, nel Baluchistan nordoccidentale, erano tutte dedite al Chupao.

Pottinger descrisse il Chupao, razzia, come l'azione meritevole dei più alti onori fra i Baluci.

I predoni, guidati da un capo, montavano sui cammelli portando

cibo e acqua poiché passavano spesso attraverso il deserto, nella zona centrale del Baluchistan. Marciavano senza soste fino a pochi chilometri dal luogo stabilito; nascosti nei cespugli attendevano il tramonto ed attaccavano, impossessandosi di animali e schiavi.

La razzia proseguiva verso altri villaggi fino a quando tutti i cammelli erano stati caricati e gli animali raccolti.

La via del ritorno era sempre diversa per poter seminare gli inseguitori e completare il saccheggio.

Il Chupao era molto pericoloso perché chi rimaneva indietro veniva massacrato dagli abitanti esasperati.

Spesso il Chupao falliva perché i villaggi venivano avvisati dai loro vicini e riuscivano a fronteggiare l'attacco. In altri casi il bottino era così magro che appena ripagava i predoni dei cammelli morti dalla fatica durante il percorso.

Il Chupao era fonte delle più fantastiche leggende fra i Baluci; Mihrab Khan dei Rukhshaneè raccontò di aver realizzato in un Chupao schiavi e bottino per un valore di seimila rupie.

Gli schiavi venivano bendati e legati sui cammelli perché non potessero ricordare la strada compiuta. I capelli delle donne e le barbe degli uomini venivano tagliati e la loro crescita distrutta con un preparato di calce viva, in modo da scoraggiare ogni desiderio di fuga; essi divenivano servitori fedeli poiché la condivisione delle risorse economiche li includeva nella vita della tribù.

Le armi usate dai Baluci per le razzie erano archibugi a miccia e fucili a pietra focaia.

Il processo di carico, l'uso del battipalo per spingere la pallottola di piombo e le sue cartucce dentro la canna, era molto lento e il ritmo di fuoco era di due spari al minuto, spesso meno.

Era necessaria un'ottima mira per riuscire a colpire il bersaglio in quelle condizioni.

I Baluci erano eccellenti tiratori, "*capital marksmen*". I soldati britannici, che disponevano delle stesse armi fino al 1840, erano costretti a marciare in ranghi stretti e quindi quasi sempre nelle valli, per aumentare le probabilità di colpire il nemico rendendosi così estremamente vulnerabili.

Il Chupao svolgeva pienamente funzioni di stabilità socio-economica; la proiezione esterna dell'aggressività tribale tramite la razzia limitava i conflitti interni.

Il saccheggio, sempre affrontato come elemento ludico, veniva compiuto per il mantenimento della tribù e non per il semplice gusto della violenza; i Baluci prendevano bottino e schiavi e ritornavano sempre ai loro luoghi di residenza.

L'elemento sorpresa era fondamentale, come si è visto, per la riuscita dell'impresa.

Il meccanismo di ritorsione era altamente sviluppato fra le comunità tribali. La faida proseguiva fino a raggiungere un equilibrio fra proprietà sottratte e sangue versato per ogni tribù; *“To avenge blood”*.

3.4 Makran: la stratificazione sociale, il flusso delle popolazioni fra adattamenti pastorali ed agricoli, i Baluci, le donne, gli Zikri.

Pottinger e Christie decisero, dopo un mese, di lasciare Kalat e proseguire l'esplorazione.

Partiti da Kalat dove *“they found it far easier to get into the mud fortress than to get out again”*, la prima tappa fu Nushki, un villaggio a nord-ovest della capitale del Khanato.

A Nushki i due esploratori decisero di separarsi, e qui ebbe inizio la vera avventura poiché il Capitano Christie, il 22 marzo 1810 scelse la via settentrionale verso l'Afghanistan e il Sistan; Il Capitano Charles Christie esplorò la zona nord del Baluchistan e il suo percorso venne seguito dalla Commissione di Confine russo-afghana settantatre anni più tardi. Pottinger si diresse verso il deserto, il Makran settentrionale e l'altopiano del Sarhadd. Gli accordi prevedevano che i due viaggiatori si reincontrassero in territorio persiano.

Il Capitano Christie lasciò un breve resoconto della sua esplorazione, poiché il 31 ottobre 1812 rimase ucciso in un attacco di un corpo di truppe russe a un campo persiano.

Pottinger *“selected a route which no European has subsequently attempted”*.

Egli da Nushki scese verso sud-ovest e giunse a Kharan. Kharan era governata dal Sardar Abbas Khan della tribù dei Nousherwaneè, dipendente dal Khan di Kalat fino a quattro anni prima dell'arrivo di Pottinger.

Lasciata Kharan, Pottinger si diresse verso i territori desolati del Makran.

Il Makran era totalmente sconosciuto agli europei, eccetto la costa, fino alla fine del 1809 quando il Capitano Grant della Fanteria di

Bombay venne inviato dal Brigadier General John Malcolm e compì un ampio circuito delle zone sudoccidentali.

Il percorso di Pottinger, da Kalat a Bampur, nell'area desertica nordoccidentale del Baluchistan, toccò solamente le zone settentrionali del Makran.

Questa regione ha sempre rappresentato un mistero per coloro i quali erano così sfortunati da penetrare gli anelli di deserto che la circondavano.

Su una superficie vastissima con pochi abitanti il Makran venne popolato dai Baluci.

Essi vengono classificati come una popolazione di origini iraniche.

Il loro paese di provenienza era considerato Aleppo in Siria; durante i secoli decimo e undicesimo i Baluci furono spinti dalle rive sudorientali del Mar Caspio verso oriente dai Turchi Selgiuchidi che invasero l'area intorno a Kirman.

Nel quindicesimo secolo i Baluci vennero divisi in due gruppi dai Brahui del Khanato di Kalat e svilupparono dialetti diversi influenzati dalle aree vicine agli insediamenti.

In periodi successivi bande armate provenienti dalla Persia nordoccidentale invasero le aree irrigabili del Makran meridionale.

Nel diciassettesimo secolo il Khanato di Kalat governato da Nasir Khan entrò in contatto con le popolazioni del Makran. Questa regione possedeva aree coltivabili dove si formarono dei villaggi e aree montuose aride abitate dalle tribù di pastori nomadi.

I Baluci, popolazione dalle tradizioni esclusivamente orali, attribuivano la fondazione del loro lignaggio principale a Mir Jalal Khan, secondo uno schema di discendenza a cono; egli condusse i Baluci verso il Makran e la pianura di Kachh Gondava. La manipolazione genealogica gli attribuì oltre a quattro figli maschi e una femmina, Jato, altri due figli, Ali e Buio, quest'ultimo fondatore della tribù dei Buledi.

Il processo d'interazione fra gli insediamenti agricoli e le comunità pastorali del Makran avvenne tramite la classe dei Gitchki. I Gitchki, di origini Rajput indiane e provenienti dalla valle di Gitchk, ad est di Panjgur, emersero quale elite politica all'inizio del diciottesimo secolo.

La loro ascesa era legata ai rapporti con il Khanato di Kalat poiché i Gitchki raccoglievano le tasse e controllavano, tramite legami patro-clientelari, sia le comunità agricole, le quali dovevano versare un

decimo della produzione, che le tribù di pastori che procuravano gli uomini armati.

I Gitchki, entro i quali veniva scelto il Sardar, contribuirono alla formazione di una stratificazione sociale di tipo feudale.

L'élite ereditaria del potere era formata dalla classe degli Hakim; essa includeva, oltre ai Gitchki, esponenti delle tribù Nousherwani, i Bizanjau, Rind e Buledi, discendenti dei guerrieri che venivano assoldati dai Gitchki per sostenere la loro politica nella zona.

La classe degli Hakim praticava l'ipergamia maschile poiché i membri non permettevano alle loro donne di sposare uomini di status inferiore mentre ad essi erano concessi i matrimoni con donne estranee al Hakim.

Gli Hakim erano proprietari terrieri e sedentari.

I Baluch, la seconda stratificazione nel Makran, rappresentavano in questo caso non più un'etnia ma lo strato più ampio della società; esso era composto da pastori nomadi dell'interno e agricoltori delle oasi.

Le oasi principali erano Panjgur nel Makran settentrionale e Kej al centro.

Chi possedeva il controllo di queste due oasi possedeva l'intera regione.

La classe Baluch non giocò mai un ruolo corporato nella vita sociale; i luoghi di residenza, gli interessi economici e l'alleanza agli Hakim o ai loro rappresentanti locali, determinarono le linee di comportamento politico del Makran.

I legami agnatizi venivano spesso dimenticati per le esigenze economiche immediate. I modelli agricoli e d'irrigazione, tramite i Karez del Makran, diffusero legami frammentari sia entro le alleanze matrimoniali che all'interno dell'affiliazione tribale.

I Baluch si univano al capo più potente in quel momento fra gli Hakim e costituivano il suo posht, le spalle. L'allineamento politico al posht era caratterizzato dall'estrema fluidità delle alleanze. I Baluch vivevano in tende, piantate intorno al castello del Sardar. Le relazioni fra le due classi erano rappresentate dallo scambio feudale di protezione e vantaggi economici.

Durante il suo viaggio Pottinger poté apprezzare più volte l'ospitalità dei Baluchi; questa caratteristica permetteva alle tribù d'ottenere informazioni su nuovi pascoli oppure su eventuali razzie.

Se minacciati, gli abitanti delle tende entravano nel forte; esso

veniva spesso costruito vicino all'acqua oppure in luoghi considerati imprendibili come la sommità di una collina o un burrone su di una gola; circondato da mura di fango il forte ospitava talvolta piccole comunità di commercianti non Baluci.

I Baluch delle montagne instaurarono rapporti d'interazione economica con le popolazioni delle aree coltivate. Durante l'estate i pastori scendevano nelle oasi e nelle valli per la raccolta dei datteri, hamin, che si svolgeva da giugno a settembre per poi ritornare sui monti all'inizio dell'autunno.

I contatti fra i pastori nomadi e i villaggi erano dominati dai proprietari terrieri Hakim Essi, sfruttando la dipendenza economica dei nomadi nei confronti delle nicchie ecologiche rappresentate dalle oasi, riuscirono a ottenere un sistema chiuso, privo della mobilità e dell'aleatorietà delle alleanze politiche, tipiche dell'organizzazione tribale pura.

3.5 Schiavi e donne

Gli Hizmatkar costituivano il più basso strato sociale nel Makran e comprendevano un terzo della popolazione; erano schiavi liberati, affittuari delle terre dei Baluch, artigiani, pescatori della costa, cantori e musicisti; oltre ad essi vi erano i Ghulam, schiavi di origine africana. I Ghulam vennero ufficialmente liberati solo nel 1920.

In Makran Pottinger osservò che le donne disponevano di poteri maggiori rispetto alle tribù nomadi dell'interno. Esse erano molto infedeli e si dedicavano senza ritegno ai piaceri della carne; gli uomini non si curavano delle infedeltà delle mogli poiché centodue pecore era il prezzo che essi chiedevano in cambio del torto subito.

Nel 1899 questo prezzo venne fissato dal Khanato di Kalat.

L'istituzione del purdah o l'occultamento delle donne dietro mura di fango, lontane da membri estranei alla tribù che avrebbero interrotto la purezza genealogica, era riservato solo alle società più ricche e sedentarie che potevano affrontare la spesa della costruzione.

I purdah erano presenti sia in Makran che in altre aree del Baluchistan.

Fra i nomadi più poveri queste costruzioni erano inaffrontabili; essi ricorrevano a relazioni di mutua assistenza entro la tribù. Veniva innalzato un purdah morale entro il quale le donne erano più al sicuro che fra le mura di fango. Le donne del Makran potevano ereditare;

l'esclusione dell'eredità era dettata dall'istinto primario di conservazione tribale.

Le vedove avevano funzioni amministrative anche se i parenti maschi le rappresentavano sul mercato. Il divorzio in Makran veniva scoraggiato rendendo il pagamento del lub, alimenti, economicamente svantaggioso.

Se era la donna ad abbandonare il marito e la sua famiglia non l'accettava, essa poteva rifugiarsi dal Sardar.

Si assisteva alla decadenza in Makran delle più rigide regole tribali, causata dalla crescita di un sistema di tipo feudale e dall'allentamento dei legami caratterizzanti la cultura pastorale.

I Baluci del Makran erano in maggioranza musulmani sunniti della scuola Hanafita; esisteva circa un trenta per cento appartenente alla setta religiosa degli Zikri (*dhikr* in arabo).

Lo zikr era il nome del rituale che consisteva in canti ripetuti in nome di Allah. La setta degli Zikri alla quale appartenevano molti Sardar, venne fondata nel quindicesimo secolo da un Mahdi, messia islamico.

Il monte Koh-i-Murad, nel Baluchistan meridionale venne dedicato al Mahdi chiamato la Luce Pura e divenne meta di pellegrinaggi fino al diciassettesimo secolo.

Nasir Khan di Kalat, considerando la minaccia dello Zikrismo, al quale appartenevano molti Gitchki della classe degli Hakim, decise di dichiarare un jihad.

Convertiti all'Islam da Nasir Khan, gli Zikri vennero privati delle oasi e delle colture di palma da dattero.²⁵

3.6 Kohistan (Khorasan): Gli Yaramadzai, il nomadismo multirisorse, il Sardar.

Henry Pottinger proseguì verso il deserto, in direzione dei territori persiani.

Gli venne consigliato di farsi passare per pellegrino, Pirzaduh, discendente di santi, in modo da non destare sospetti e non venire ucciso dalle tribù di Baluci dell'interno. Egli si stava allontanando dai territori del Khan Brahui di Kalat e da questo momento ogni predone poteva saccheggiarlo, incurante delle sue lettere di presentazione.

²⁵ AA.VV., *The Baluchi and Baluch*, "The Journal of the Middle East and Africa", Vol. 4, Issue 2, 2013.

Venne sospettato a causa della sua carnagione molto chiara ma riuscì ugualmente a proseguire.

Pottinger attraversò il deserto e *"no one since his time has made anything like a scientific examination of its construction and peculiarities"*.

Verso metà aprile egli giunse a Basman e a Bampur, villaggi abitati da Baluci in una zona governata da Shah Mirab Khan, potente capo razziatore nelle aree persiane; egli disponeva di seimila uomini e le sue entrate erano di quattro lac e mezzo di rupie all'anno (un lac = 100.000 rupie).

Shah Mirab Khan, che possedeva sedici mogli, aveva incontrato il Capitano Grant l'anno precedente ed era sicuro che Pottinger fosse un suo fratello. Lo Shah fornì lettere e una scorta armata al visitatore inglese che si dirigeva verso l'altopiano del Sarhadd, sempre con la scusa dell'acquisto di cavalli per l'esercito britannico in India.

In quest'area Pottinger venne riconosciuto come europeo. Nel 1809 due ufficiali della missione francese in Persia si erano spinti entro il Kohistan, la regione, così chiamata da Pottinger, ai confini con la provincia persiana di Kirman. Il Kohistan o terra dei monti includeva l'altopiano del Sarhadd, e la depressione meridionale del Hamun-i-Mashkel dove si coltivavano le palme da dattero.

Il Kohistan variava da climi della steppa subtropicale a quelli desertici; le piogge erano scarse, centocinquanta millimetri annui per lo più d'inverno, le estati calde e la vegetazione molto povera.

Gli Yarahmadzai erano una tribù Baluci definita da Pottinger non mischiata ad altre razze. Essi si stabilirono nel Khorasan piuttosto tardi, a partire dal diciannovesimo secolo provenendo dalla Persia.

La bassa densità, nel 1800 erano cinquemila, le grandi distanze del Khorasan e l'estrema scarsità di risorse economiche del territorio costrinsero gli Yarahmadzai a un sistema di sopravvivenza multirisorse.

Le risorse consistevano nella pastorizia, nei raccolti delle aree coltivate, nei datteri del Hamun-i-Mashkel e nelle razzie.

Gli Yarahmadzai trascorrevano i mesi invernali sull'altopiano del Sarhadd, tenendo le pecore e le capre dentro le tende e coprendo con teli di feltro i cammelli. A primavera si spostavano fra i monti alla ricerca dei pascoli, in un raggio da uno a quaranta chilometri.

Ogni gruppo era indipendente nelle decisioni sui pascoli ed era

assente una regolazione delle proprietà terriere.

L'unico ostacolo alla libera mobilità erano i pozzi, di proprietà dei lignaggi e molto preziosi. In giugno gli Yarahmadzai si dedicavano al raccolto nelle zone coltivate a grano, spesso molto lontane dalla loro area tribale, mentre da agosto a ottobre avveniva il Hamin, la raccolta dei datteri nel Hamun-i-Mashkel. Nonostante tutti questi sforzi le risorse erano sempre insufficienti, era necessario ricorrere alla razzia.

Gli Yarahmadzai attaccavano carovane, rapivano contadini persiani riducendoli schiavi, vendevano i gioielli e i tappeti del bottino in cambio di grano e vestiti.

Essi erano composti da lignaggi consolidati dal principio della patrilinearità e da matrimoni endogamici, bilaterali.

Le condizioni ambientali e l'alta autonomia dei segmenti sub-tribali non permettevano l'affermazione di una singola autorità politica. Il Sardar degli Yarahmadzai non possedeva alcuna base agricola e nemmeno ricchezze personali per reclutare i guerrieri come gli Hakim del Makran.

Il consenso era estremamente fragile e dipendeva dal lignaggio segmentario, l'unità tribale era continuamente minacciata dall'alta decentralizzazione e dalle continue e frequenti faide di sangue.

Il Sardar degli Yarahmadzai era un *primus inter pares*, privo di mezzi di sanzione poiché le funzioni giurisdizionali si svolgevano in ambito sub-tribale.

Pottinger notò che fra gli Yarahmadzai le forme di governo e le leggi comuni della società erano sconosciute da queste genti, che dipendevano esclusivamente dall'arbitrio dei capi delle tribù.

Essi vivevano in una società dove ogni uomo è un ladro e l'unica attività era la razzia.

Pottinger si diresse, in territorio persiano, verso Isfahan dove giunse il 27 giugno e dove si reincontrò con il Capitano Charles Christie.

Essi comunicarono al Brigadier General John Malcolm, che si trovava a Teheran e che stava ritornando in India, d'aver compiuto la missione esplorativa del Baluchistan.

4 Le relazioni fra il Khanato di Kalat e l'India (1810-1840)

“British frontier and foreign policies, during the years 1810-1840, were influenced by the power-politics of Europe”. L'esplorazione di Henry Pottinger attraverso il Baluchistan costituì una delle strategie

adottate dal governo britannico per scoprire eventuali possibilità, da parte di un esercito europeo, d'invadere l'India.

Svanita la minaccia francese che preoccupò i governi di Londra e Calcutta all'inizio del 1800, la East India Company e il Foreign Office concordarono che la sicurezza delle frontiere naturali dell'India, soprattutto della North West Frontier era la condizione necessaria per la continuazione del commercio per l'egemonia politica nella colonia britannica.

Il Khanato di Kalat fu vittima dell'ossessione della sicurezza dell'India.

La subordinazione, da parte dei rappresentanti del governo anglo-indiano, delle realtà locali, agli schemi difensivi inseriti nell'ottica europea fu uno degli elementi che provocarono l'intervento armato contro Kalat nel 1839.

Mahmud Khan regnò su Kalat dal 1795 al 1816. Egli conservò ben poco dell'eredità del padre, Nasir Khan.

I territori conquistati, Sarauan e Jhalauan, la pianura di Kachh Gondava, il Makran, Las Bela e il porto di Karachi nel Sind, s'allontanarono progressivamente dall'autorità di Kalat. Autorità che non era più in grado di proteggerli e di dominare i conflitti interni ad essi.

A Mahmud successe il figlio Mehrab Khan.

Egli si circondò di consiglieri infidi e il Khanato proseguì la sua decadenza politico-territoriale fino a venir sacrificato alla furia britannica nella prima guerra anglo-afghana.

Durante gli anni che seguirono alla Restaurazione in Europa, le relazioni diplomatiche fra la Persia e la Gran Bretagna si deteriorano sia a causa dei contrasti fra il governo di Sua Maestà e quello dell'India sulla competenza a trattare con Fath Ali Qajar — la mancanza di una linea politica omogenea fra Londra e Calcutta, riguardo i territori dell'Asia Centrale, costituì uno dei problemi maggiori durante i primi anni del diciannovesimo secolo — sia a causa dello scontro fra la Persia e la Russia nel 1812 che condusse, con il trattato di pace di Golestan del 1813, al controllo russo sul Mar Caspio e ad una posizione commerciale di preminenza sulla Persia settentrionale.

Il 25 novembre 1814 la Persia firmò un trattato con la Gran Bretagna; trattato che venne rinnegato successivamente da Londra,

contraria a un coinvolgimento in un conflitto con le potenze continentali.

Un nuovo scontro russo-persiano si concluse con il trattato di Turkmantchay nel 1828; ad esso seguirono importanti cessioni territoriali a favore della Russia, consentendo l'inserimento delle province dello Shah nel grande gioco contro l'India britannica.

Il predominio politico ed economico sulla Persia, sanzionato dai trattati del 1813 e del 1828, era destinato a durare un secolo intero.

Nel 1829 i timori per la sicurezza dell'India suscitarono una viva preoccupazione per la situazione alla frontiera nordoccidentale.

Punjab, Sind e Afghanistan erano monarchie prive del concetto esclusivamente europeo continentale di territorialità. I rispettivi contatti con l'India non avrebbero mai dato vita a un equilibrio di poteri che fronteggiasse pressioni esterne. *“The political units occupying the lands between Persia and India were highly unstable”*.

Il Sind era diviso fra l'Amir Talpur di Hyderabad, Muhrad Ali, a sud, e l'Amir di Khairpur, Rastam Khan, a nord.

L'Amir di Hyderabad aveva esteso i suoi domini al porto di Karachi, strappato a Kalat, e a zone appartenenti all'Afghanistan e al Sind settentrionale. L'Amir prese possesso, oltre a Karachi, di Umarnot, parte del Sind da Jodhpur, di parte del deserto sudorientale dai Rajput Sodha (in connessione con l'Amir del Sind settentrionale) e di Shikarpur dall'Afghanistan.

Fra questi territori era inclusa Kutch, direttamente confinante con la colonia britannica.

Le pretese sindiane su Kutch si scontrarono con gli interessi commerciali della East India Company, difesi a fatica nell'area a causa delle continue incursioni di predoni, i Khosa.

Nel 1814 Sir Evan Napier, Governatore di Bombay, e Lord Moira, Governatore Generale dell'India dal 1813 al 1823, erano contrari a un intervento armato contro il Sind.

Nonostante l'indirizzo politico ufficiale, nel 1819 Kutch divenne virtualmente una dipendenza della East India Company.

Gli Amir, risentiti e colpiti da un attacco incidentale alle loro truppe, da parte di un contingente guidato dal Tenente Colonnello Barclay, all'inizio del 1820, minacciarono un attacco su Kutch.

Una guerra con il Sind avrebbe richiesto un esercito di diecimila unità di fanteria, duemila di cavalleria, artiglieria e reparti adeguati di

rifornimento. Un incrociatore e navi a vapore avrebbero colpito il Sind lungo il braccio di mare interno alla regione di Kutch. La prima unità a vapore della Royal Navy fu il *Monkey*, un rimorchiatore con ruota a pale, acquistato nel 1821. Nel 1822 vennero costruite per la marina inglese il *Comet* e altre unità dello stesso tipo.

Montstuart Elphinstone, Governatore di Bombay dal 1819 al 1827, era a favore di un intervento armato.

Lord Moira, d'accordo con il Comitato di Controllo e il Comitato Segreto, decise per una soluzione pacifica.

Il trattato di reciproca amicizia fra il Sind e l'India britannica venne firmato il 9 novembre 1820; "*no further acquisition of territory can be desirable*".

Questa era la linea politica, seguita più o meno coerentemente dal governo anglo-indiano.

La difesa dei confini non doveva coinvolgere l'India in ulteriori espansioni territoriali, se non per autodifesa.

Lord Ellenborough, Presidente del Comitato di Controllo durante il governo Wellington nel 1829, temendo un'avanzata russo-persiana contro l'India, considerò la necessità di un nuovo accordo con gli Amir del Sind prima che i cosacchi ci potessero galoppare.

Henry Pottinger, inviato da Lord Glare, Governatore di Bombay, concluse con abilità diplomatica un nuovo trattato con il Sind il 20 aprile 1832.

Esso apriva le regioni meridionali dell'Indo alle navi e al commercio britannici.

Ranjit Singh regnava sul Punjab, seicentocinquantamila chilometri quadrati di territorio fra i più fertili e dalla posizione strategica più importante nell'Asia centro-meridionale.

La regione, attraversata dal corso superiore dell'Indo, era difesa da centomila Sikh.

La navigabilità dell'Indo entro il Punjab avrebbe consentito, secondo Lord Ellenborough, un'estensione pacifica dei confini.

Nel 1808 Lord Minto aveva offerto a Ranjit Singh un'alleanza in funzione anti-francese, secondo uno schema difensivo.

Negli anni che seguirono al trattato con il Sind, il Punjab venne coinvolto da parte inglese nei tentativi di creare una zona di protezione contro le crescenti pressioni lungo la frontiera nordoccidentale; protezione che doveva realizzarsi, secondo lo spirito

utilitaristico di William Bentick, attraverso l'espansione commerciale lungo l'Indo.

Il governo dell'India sapeva che il commercio in quest'area poteva svilupparsi non certo per profitto ma per scopi politico strategici, in modo da garantire un *paramount power* ai confini nordoccidentali.

I britannici sapevano, inoltre, fin dal 1808, che una *relazione* con l'Afghanistan avrebbe provocato inevitabili scontri con i Sikh del Punjab e con gli Amir del Sind.

Dost Muhammad Khan dei Barakzai regnava sull'Afghanistan.

Il suo predecessore, Shah Shujah-al-Mulkh della famiglia Sadozai, aveva regnato tra il 1803 e il 1809. Nel 1813 era stato cacciato e costretto all'esilio.

Shah Shujah aveva cercato protezione prima presso Ranjit Singh nel Punjab e, un anno dopo, attraverso il fiume Satlej, a Ludhiana, dove ricevette l'ospitalità del Raj britannico.

Il fiume Satlej segnava, dal 1809, i confini tra il Punjab e i territori britannici.

Shah Shujah fu il sovrano fantoccio scelto dal governo dell'India per regnare sull'Afghanistan.

La dinastia Durrani dei Barakzai a Kabul e a Kandahar era in continua lotta con i Sadozai, guidati da Kamran Khan, capo di Herat. Nel diciottesimo secolo Ahmad Khan aveva assunto l'epiteto Durr-i-Durrani, perla delle perle.

L'Afghanistan dominò, attraverso fragili rapporti di tipo patro-clientelare, il Khanato di Kalat fino al 1839.

Nel gennaio del 1834 Shah Shujah, finanziato dal governo anglo-indiano, tentò di prendere Kandahar.

Nel luglio dello stesso anno fu sconfitto e inseguito da Rehim Dil Khan, capo di Kandahar, con duemila uomini.

Mehrab Khan di Kalat ospitò l'esiliato Sadozai con duecento uomini nel 1835; azione che fu lodata dai britannici.

Una volta fallito il progetto di trasformare la Persia in un protettorato — il trattato di Turkmanchay del 1828 fra la Persia e la Russia aveva trasformato il Mar Caspio in un lago russo — l'attenzione britannica si concentrò sull'Afghanistan.

E fu proprio in Afghanistan che il Leone inglese perse gli artigli fuggendo da Kabul.

Tra il 1820 e il 1830, per influenza delle correnti evangeliche e

umanitarie, la Gran Bretagna vide accrescersi in India i suoi compiti politici, amministrativi e sociali. Ram Mohan Roy e i suoi compagni di Calcutta introdussero nella colonia britannica la cultura e le istituzioni occidentali.²⁶



Mir Mehrab Khan di Kalat II (1831-39)

La progressiva occidentalizzazione, attraverso la diffusione della lingua inglese e delle dottrine economiche britanniche, avrebbe colmato il vuoto fra le popolazioni coloniali e la classe dominante. Gli accordi commerciali potevano consentire la polarizzazione delle controversie politiche fra i vari capi locali. *Britain's goods would export her values*. Il Charter Act del 1833 abolì ufficialmente la schiavitù e il monopolio della East India Company su tutti i commerci, ad eccezione di quello sul sale e l'oppio.

Vi fu, lungo il corso del 1800, la tendenza a escludere l'adozione di un governo rappresentativo per le popolazioni dell'India in particolare e per le popolazioni coloniali di origine non europea, in generale.

Nella colonia britannica questa tendenza fu in parte rappresentata

²⁶ Ram Mohan Roy (1772-1833), brahmano e vecchio funzionario della Compagnia, aveva assunto una funzione di punta nell'opera di diffusione della lingua inglese.

dall'epoca del liberalismo riformista di Lord William Bentick, Viceré dell'India dal 1828 al 1835.

Egli tentò di delineare un compromesso fra politica commerciale e difensiva.

Bentick voleva trasformare Baluci, Sikh e Pathan in “inglesi”.

Alle correnti utilitaristiche, appoggiate dalla Punjab School of Indian Defence, sostenitrice della *masterly inactivity* di John Lawrence, si opposero le correnti imperialistiche rappresentate dalla Bombay School e dai sostenitori della *forward policy*.

I conservatori come Lord Ellenborough e John Malcolm,²⁷ a fianco di gran parte della classe militare, desideravano spostare i confini dell'India più ad ovest, facendo del Sind e del Punjab protettorati per avamposti militari al passo Bolan, controllato dalla tribù dei Marri Baluci e dai Kakar afgani, e al passo Khyber, controllato dalla tribù dei Ghilzai. I Ghilzai, etnia Pashtu, continuano ancora oggi la difesa del loro Paese poiché molti ufficiali della fazione Khalg, Hekmatiar e gran parte dei suoi comandanti appartenevano alla tribù dei Ghilzai.

La difesa di questi due passi, vie tradizionali per l'invasione dell'India da nord acquistò una grande importanza a causa del pericolo di un'avanzata russo-persiana ai confini nordoccidentali.

La creazione di un Afghanistan unito, con un sovrano fedele ai britannici, avrebbe completato lo schema difensivo dell'area cuscinetto proposta dai conservatori. Schema, la cui funzione principale era la conquista di un'influenza predominante nelle regioni che separavano l'India dall'Impero zarista.

Lo scopo della politica britannica fu di ricreare in India la posizione periferica europea.

L'India doveva restare un'isola.

Questa politica si scontrò con la crescente preoccupazione provocata dai vantaggi economico-territoriali acquisiti dalla Russia sulla Persia, dai trattati conclusi con la Turchia e dall'espansione in Asia Centrale.

Durante le guerre napoleoniche la Russia di Alessandro I aveva rappresentato per la Gran Bretagna soltanto uno degli elementi delle varie coalizioni, organizzate dal governo di Londra per sconfiggere

²⁷ John Malcolm propose, nel 1830, la costruzione di un'isola fortificata nel Golfo Persico e l'annessione del Sind, come migliore opportunità per colmare il deficit della Compagnia.

l'Imperatore dei francesi.

Tra il 1830 e il 1840 l'espansione commerciale e le iniziative politico-strategiche nei territori fra l'Europa e l'India, avevano condotto a considerare l'Impero di Nicola I il nemico maggiore per la Gran Bretagna.

Lord Palmerston, Ministro degli Esteri nel governo whig di Lord Grey nel 1830, vide la necessità di fissare una zona cuscinetto alle frontiere dell'India.

Dopo gli accordi russo-persiani, i trattati di Adrianopoli e di Hunkar Iskelesi fra Russia e Turchia avevano convinto Lord Palmerston: la difesa dell'India non era più un problema esclusivamente strategico-militare ma un problema politico, europeo e internazionale.

La guerra russo-turca, iniziata nell'aprile del 1828, si concluse con il trattato di pace di Adrianopoli il 14 settembre 1829.

La sua firma aveva creato un certo panico nelle cancellerie occidentali.

Nonostante le più che moderate condizioni di pace concesse da Nicola I al Sultano Mahmud II e l'esaurimento dell'esercito russo, la pace di Adrianopoli era preoccupante come presagio del futuro.

Presagio riferito alla volontà della Russia di espandersi in Asia e affacciarsi sul Mediterraneo.

Il trattato di Hunkar Iskelesi fu firmato l'8 luglio 1833.

Questo documento fece grande impressione in Europa.

Esso conferiva una posizione di privilegio alla Russia. La Turchia e la Russia s'impegnavano per otto anni alla mutua difesa dei rispettivi territori in caso di aggressione dall'esterno.

In un articolo a parte, la Turchia era esentata dall'obbligo di inviare aiuti militari o navali alla Russia in caso di guerra purché chiudesse i Dardanelli alle navi da guerra impedendo alle navi straniere di entrarvi, sotto qualsiasi pretesto.

Lord Palmerston temeva che la Turchia diventasse un protettorato russo e promosse intrighi di palazzo, operati da Lord Ponsonby, Ambasciatore a Costantinopoli tra il 1833 e il 1841, contro l'Ambasciatore russo Butenev.

Se la Russia fosse diventata l'unico alleato della Turchia, la debolezza della Persia avrebbe permesso un'invasione dell'India attraverso il Baluchistan e l'Afghanistan.

Negli anni che seguirono ai movimenti russi nel Vicino Oriente e in

Asia Centrale, la situazione a Fort William e fra leader britannici si fece sempre più esplosiva.

Sarebbero stati i russi i prossimi nella successione di predatori che, iniziata tremila anni fa, avrebbe annoverato fra le loro schiere Alessandro Magno, Timur lo Zoppo e Babur la Tigre?

L'espansione russa in Asia Centrale rappresentò per il governo dell'India la chiara volontà di colpire al cuore dell'Impero britannico.

Le steppe dell'Asia Centrale vennero anticamente conquistate dagli eredi dell'Orda d'Oro di Genghiz Khan.

L'Orda era composta da popolazioni nomadi, in maggioranza di origine turca, sulle quali si impose l'aristocrazia mongola.

In seguito allo smembramento dell'Orda, i Kazaki acquistarono il controllo della vasta regione fra il lago Issyk-Kul e il fiume Ural.

All'inizio del sedicesimo secolo essi si divisero in tre grandi gruppi: l'orda maggiore, nell'attuale Kirghizistan, l'orda media nel Kazakistan e l'orda minore, fra il Lago Aral e il Mar Caspio.

Le prime relazioni della Russia con i Khanati dell'Asia Centrale, formati dalle tre orde, risalivano alla metà del sedicesimo secolo.

Fino al diciottesimo secolo i contatti russi con i Khanati di Bukhara e Khiva si svolsero nel rispetto della reciproca indipendenza.

Lo Zar Pietro il Grande inaugurò per primo la futura politica d'espansione in Asia Centrale.

I Khanati vennero considerati come già sottomessi allo Zar.

Egli inviò missioni esplorative per approfondire la conoscenza di questi territori.

Giacimenti d'oro e di rubini intorno al Lago fiume Amu-Darya (Oxus) verso il Mar Caspio, convinsero lo Zar Pietro I a sottomettere pacificamente i Khanati, indeboliti da crisi interne.

Orenburg divenne, verso la fine del diciottesimo secolo, il centro amministrativo delle steppe, abilmente sottoposte al controllo russo con atti di sottomissione volontaria allo Zar. Orenburg, fondata nel 1735 sul fiume Ori, divenne, nel 1774, sede del governo di Orenburg subentrando ad Astrakhan come centro amministrativo e commerciale dell'Asia Centrale.

La creazione del Dipartimento Asiatico di Pietroburgo, reso autonomo da Paolo I all'inizio del diciannovesimo secolo, contribuì allo sviluppo di una linea politica più omogenea nei confronti dell'Impero Ottomano, di Persia, Afghanistan e Asia Centrale.

Fu in quest'area che si crearono le condizioni, a causa di un vuoto di potere, per una pacificazione e una spinta annessionistica.

Le linee fortificate di Orenburg e dell'Irtysh costituivano le basi per spedizioni militari e indagini territoriali.

I rapporti britannici confermavano la continua avanzata di spedizioni russe in Asia Centrale, verso Khiva e Bukhara.

If we possessed Khiva we would shake to the centre of India the commercial superiority of the dominators of the sea. Questi erano i progetti del Colonnello Mauravief, inviato a Khiva nel 1826. Uno sbocco ai mari caldi dell'India aveva sempre rappresentato una grande attrattiva per lo sviluppo politico-economico della Russia.

All'inizio del diciannovesimo secolo la rapida crescita dell'industria tessile e di una classe capitalistica, aveva reso necessaria anche la ricerca di nuovi mercati.

Tra il 1801 e il 1820 il volume di scambi con i Khanati del Turkestan, produttori di cotone, seta e agnello persiano, era passato da uno a quattro milioni di rubli; le esportazioni verso la Russia erano salite da due a sei milioni di rubli.

La produzione europea entrava a Bukhara via Russia e le merci provenienti dall'India e dall'Afghanistan passavano via Turkestan.

Il controllo di quest'area avrebbe consentito la sicurezza dei commerci, nuovi mercati e la limitazione della potenza economica della East India Company.

Nel 1835 le forze anglo-indiane erano intervenute per difendere il Sind da un attacco dei Sikh del Panjab, guidati da Ranjit Singh.

Nello stesso anno Lord Auckland aveva sostituito Lord Bentick come Governatore Generale dell'India.

Gli ufficiali inglesi, fra questi Sir William Macnaghten, giovane segretario di Lord Auckland, erano impazienti di rimettere Shah Shujah sul trono di Kabul, come fantoccio dell'India.

Si pose una scelta fra un'offensiva militare in Asia e una difesa dell'India, giocando sull'equilibrio di poteri in Europa.

La seconda era la linea consigliata da Londra che, tuttavia, impiegava quaranta giorni a comunicare con Calcutta.

L'India doveva assicurarsi la percorribilità delle vie e dei passi alla frontiera nordoccidentale, sia per prevenire un attacco nemico, che per aprire la strada a una dimostrazione della forza britannica.

Gli agenti al servizio di Lord Auckland, definiti da Charles Masson

miserable political officers, erano alla ricerca di gloria militare e personale; essi non si curarono degli interessi geo-politici riferiti all'instabile situazione ai confini nordoccidentali e Lord Auckland riponeva in loro una completa fiducia. *They must learn strange names and grapple with rulers and places of which they took no interest.*

Sir Alexander Burnes, uno degli Agenti di Lord Auckland, fu inviato a Kabul verso la fine del 1836.

Dost Muhammad Khan non si piegò ad accordi con le autorità militari britanniche riguardanti l'imposizione di ordini o l'invio di armi.

Nel 1837 Alexander Burnes, di ritorno dalla fallita missione commerciale a Kabul, mandò il Tenente Leech, distaccato a Kandahar, a Shikarpur.

Leech raggiunse Quetta, entro i territori del Khan di Kalat, venne invitato a soggiornare nella capitale del Khanato.

Il Tenente Leech indispettì Mehrab Khan; probabilmente gli parlò, senza essere autorizzato, dell'intenzione di restaurare Shah Shujah.

I primi contatti con gli agenti britannici non preannunciarono certo sviluppi positivi per il Khanato di Kalat.

Mehrab Khan, continuamente minacciato da Kandahar e dal Sind, era in lotta con le tribù Baluci delle province di Jhalauan, Sarauan e del Makran.

Oltre ai nemici esterni egli era circondato da uomini egoisti e infidi come Daud Muhammad, Saiyid Muhammad Sharif e Mullah Muhammad Hasan.

Daud Muhammad esercitava grande influenza negativa quale primo consigliere del Khan di Kalat.

Durante i primi anni di regno di Mehrab Khan, Daud aveva sacrificato molti capi Brahui alla sua ambizione e, fra questi, aveva ucciso il padre di Mullah Hasan.

Egli, scoprendo gli intrighi di Daud con Kandahar per deporre il Khan, approfittò dell'occasione per una doppia vendetta e lo accoltellò.

Ora Mullah Hasan era il nuovo Naib, primo consigliere del Khan.

Gli inviati del governo dell'India avevano comprato sia Mullah Hasan che Muhammad Sharif; essi avrebbero dovuto esercitare la loro influenza sulle decisioni del Khan a favore dei britannici.

Verso la fine del 1837 Lord Palmerston e Lord Auckland dovevano

impedire a tutti i costi sia la caduta di Herat, assediata dall'esercito persiano di Muhammad Shah, sia la conquista di Khiva da parte dell'esercito di Nicola I. Fath Ali' Shah morì nel 1834, Muhammad Shah fu il suo successore al trono Qajar.

Nel 1838, in seguito alla rottura delle relazioni anglo-persiane, non restava che iniziare i preparativi per l'invasione dell'Afghanistan.

Un'alleanza con Ranjit Singh del Punjab confortò inizialmente le autorità britanniche; Auckland aveva sperato che Ranjit Singh avrebbe eseguito la maggior parte del suo sporco lavoro invadendo Kabul e scortando Shah Shujah al trono.

Ranjit Singh non soltanto si rifiutò di provvedere truppe Sikh ma negò anche ai britannici il permesso di attraversare il suo regno in quella che sarebbe stata la linea di marcia più diretta verso il passo Khyber.

Divenne quindi necessario assicurarsi il passaggio entro i territori del Khanato di Kalat.

Il Tenente Leech era stato raggiunto a Shikarpur da Sir Alexander Burnes, inviato da Lord Auckland per organizzare le scorte e i rifornimenti necessari al passaggio dell'esercito.

Leech aveva riferito ad Alexander Burnes che Mehrab Khan aveva confiscato una partita di grano, destinata all'Armata dell'Indo, agli agenti di Burnes, distaccati nella pianura di Kachh Gondava. Il fratello di Mehrab Khan, giunto nella pianura di Kachh Gondava per consentire il passaggio dell'esercito britannico, aveva chiesto un prestito a un usuraio Hindu. Sentendo il suo rifiuto, gli confiscò le sue proprietà e fra queste l'Hindu affermò che vi era anche una partita di grano, riservata all'esercito britannico. Il torto fu riparato con quattrocento rupie, versate dall'agente britannico, distaccato a Kacch Gondava, all'Hindu. La versione del furto fu ampiamente esagerata.

Sir Burnes mandò una lettera al Khan di Kalat che l'avrebbe sbalordito.

Nella stessa lettera ricordò al Khan che Shah Nawaz Fateh Khan, pretendente al trono di Kalat, si trovava a Shikarpur.

L'inviato britannico lasciò Shikarpur per unirsi all'esercito ai confini con il Sind.

Mehrab Khan era favorevole a un'avanzata dell'esercito anglo-indiano.

L'intervento dell'Armata dell'Indo avrebbe messo fine alle sue

preoccupazioni per le continue minacce provenienti dal Sind e da Kandahar, consolidando l'autorità di Kalat.

Il Khan decise d'inviare i suoi consiglieri verso l'esercito che avanzava da Shikarpur. Essi dovevano appianare ogni malinteso con l'inviato britannico e il Tenente Leech.

I messaggeri del Khan erano Mullah Hasan e Muhammad Sharif. Essi diedero inizio a un doppio gioco, volto a inimicare il Khan agli occhi dei britannici e a provocare la sua deposizione.

Sir Burnes venne convinto dell'intenzione del Khan di ostacolare con ogni mezzo l'avanzata dell'esercito britannico.

I consiglieri del Khan ritornarono a Kalat con l'ordine di persuadere Mehrab Khan ad abbandonare i suoi piani ostili.

Giunto a Kalat Mullah Hasan riferì a Mehrab Khan che i britannici si non avevano voluto ascoltare il suo messaggio e avevano deciso di catturarlo e imprigionarlo a Calcutta.

Durante le prime settimane di marzo del 1839 l'Armata dell'Indo, guidata dal Sir John Keane, attraversò il passo Bolan. Il convoglio venne attaccato dalle tribù dei Marri Baluci, dei Kakar Afghani e dei Brahui Bangulzai.

Mullah Hasan e Muhammad Sharif avevano diffuso in tutto il Khanato falsi ordini del Khan d'ostacolare la marcia dei britannici.

I fanti della Regina Vittoria avevano sottovalutato la superiorità di queste tribù, sia per la capacità di sfruttare il terreno che per le strategie di combattimento.

I soldati britannici, indossanti giubbe rosse, e addestrati a combattere in ordine chiuso, costituivano un bersaglio ideale nelle gole del passo Bolan.

Daud Muhammad era stato ucciso per ordine del Khan. I suoi fratelli, desiderosi di vendicarsi avevano guidato i Brahui Bangulzai, con i quali erano imparentati, contro l'esercito britannico al passo Bolan.

La razzia subita fu interpretata come un'ulteriore prova dell'ostilità di Mehrab Khan verso l'avanzata dell'Armata dell'Indo.

I Marri Baluci ed i Kakar afghani non erano nemmeno sudditi del Khanato di Kalat e non necessitavano certamente d'incitamenti alla razzia.

Il Khan non aveva alcun controllo del passo Bolan, se egli l'avesse attraversato con una scorta armata, sarebbe stato saccheggiato

esattamente come era accaduto a Sir John Keane e ai suoi soldati.

Nessuno indagò su chi aveva istigato i predoni; la responsabilità del Khan di Kalat era chiara.

Il 26 marzo 1839 i sedicimila soldati dell'Armata dell'Indo giunsero a Quetta. Shah Shujah s'era unito al campo reale.

Da Quetta Sir Burnes si recò a Kalat per concludere un accordo con il Khan che mettesse fine ai contrasti.

Il trattato venne firmato il 28 marzo di quello stesso anno.

Mehrab Khan aveva domandato a Sir Burnes la restituzione del porto di Karachi nel Sind, d'antica appartenenza al Khanato. La richiesta venne decisamente respinta.

L'inesperienza di Sir Alexander Burnes in diplomazia orientale lo condusse a innumerevoli errori.

Egli e gli agenti alle sue dipendenze ignoravano completamente lo svolgimento di una trattativa orientale.

All'articolo 3 il trattato garantiva un pagamento annuale al Khan di Kalat di centocinquantamila rupie; in cambio, Mehrab Khan avrebbe difeso il passaggio dell'esercito britannico entro i suoi territori.

Sir Burnes promise che il suo governo non avrebbe favorito le pretese di Shah Nawaz Khan al trono di Kalat, *but always exert itself to put away evil from his house*.

L'ultima clausola concerneva il riconoscimento da parte del Khan, di Shah Shujah, futuro Re dell'Afghanistan; non restava che recarsi con Sir Burnes all'accampamento reale a Quetta e porgere i dovuti omaggi allo Shah e alle autorità britanniche.

L'opposizione di Mullah Hasan e di Muhammad Sharif non aveva impedito la conclusione del trattato.

Essi avvisarono il Khan che un soggiorno a Quetta sarebbe stato fatale per la sua libertà e forse per la sua vita. Mehrab Khan intendeva giungere a Quetta con una scorta che si addicesse al suo rango, composta da cinquecento uomini; Sir Burnes gli rispose che venti di essi sarebbero stati sufficienti.

Le insinuazioni dei due consiglieri convinsero il Khan dei progetti britannici contro di lui.

Sir Burnes aveva lasciato a un suo servitore il compito di acquistare una schiava che avrebbe seguito il Khan a Quetta. E il Khan ne fu disgustato.

Muhammad Sharif, per completare il suo piano, aveva comunicato

a Sir Burnes che il Khan si era pentito d'aver firmato il trattato e aveva mandato una squadra a intercettarlo. Sir Burnes nascose il documento e duemila rupie ma, durante il suo ritorno a Quetta, venne assalito e derubato di alcuni cammelli; uno di questi portava l'unica prova a favore di Mehrab Khan.

Il 25 aprile 1839 Shah Shujah e i suoi alleati presero Kandahar.

Mehrab Khan, ignaro del decadimento del trattato, mandò Mullah Hasan a congratularsi con le autorità militari per il successo ottenuto a Kandahar. Egli si fermò a Quetta e scrisse al Khan che i britannici erano stati sconfitti e che presto si sarebbero ritirati. Il Sardar di Quetta aveva confessato a Mehrab Khan che Muhammad Sharif era stato l'organizzatore dell'assalto a Sir Burnes, ma il Khan non se ne curò poiché sapeva dei rapporti fra il suo consigliere e i britannici e pensava si trattasse di una questione nella quale non era previsto un suo intervento.

L'Armata dell'Indo era giunta a Kabul; Dost Muhammad, sconfitto, era fuggito a Bukhara e Shah Shujah era il nuovo Malik dell'Afghanistan.

Lord Auckland era stato fatto conte e Macnaghten baronetto.

Verso la fine di ottobre la brigata del Major-General Wiltshire raggiunse Quetta ritornando da Kabul.

Il Mullah Hasan, da Quetta, comunicò ancora una volta al Khan la ferma intenzione degli inglesi di imprigionarlo a Calcutta.

Quando Mehrab Khan seppe che le truppe si stavano avvicinando a Kalat, tentò di organizzare una difesa.

Egli mandò suo figlio a Nushki per chiedere aiuto, ma i Sardar delle tribù del Khanato non erano più disposti a combattere per un sovrano così debole.

La mattina del 5 novembre 1839, milleduecentosessantuno uomini con sei cannoni penetrarono facilmente nella cittadella di Kalat.

La fortezza venne distrutta e Mehrab Khan con circa trenta consiglieri, compreso Mullah Hasan e quattrocento uomini, vennero massacrati.

Le perdite britanniche furono di trentuno morti e centosette feriti.

Il figlio, allora quattordicenne, di Mehrab Khan, era riuscito a fuggire e si era rifugiato nell'oasi di Panjgur.

Shah Nawaz Khan, il pretendente così fermamente rifiutato da Sir Burnes pochi mesi prima, era stato posto sul trono di Kalat.

A fianco del nuovo Khan, il Capitano Bean nominò il Tenente Loveday quale agente britannico.

Lo smembramento del Khanato di Kalat che seguì al nuovo ordine fu il risultato di una politica difensiva, volta ad assicurare la protezione dei confini attraverso cessioni di territori fertili ai regni politicamente più affidabili per il governo anglo-indiano.

La provincia settentrionale di Sarauan, Quetta e i suoi distretti dipendenti e la pianura di Kachh Gondava, compresi i distretti montuosi ad est di essa, vennero annessi al regno di Kabul.

Le province confinanti con il fiume Indo vennero trasferite al regno del Punjab.

La pianura di Kachh Gondava, dove il nuovo consigliere del Re dell'Afghanistan era Muhammad Sharif, costituiva la risorsa principale per la sopravvivenza per le tribù di pastori nomadi.

I meccanismi d'adattamento ambientale delle tribù Brahui necessitavano l'accesso ai pascoli e alle aree fertili durante i gelidi inverni degli altopiani.

Le tribù di Jhalauan non esitarono a ribellarsi alla ripartizione territoriale decisa a tavolino dalle autorità militari britanniche; unitesi alle tribù di Sarauan, assaltarono Kalat.

Il figlio di Mehrab Khan accompagnava le tribù in rivolta.

Shah Nawaz Khan venne costretto ad abdicare. Il sedicenne figlio del Khan salì al trono con il nome del suo valoroso nonno: Nasir Khan II, come tale fu riconosciuto dalle autorità britanniche.

Il Tenente Loveday rimase quale rappresentante inglese a Kalat. In seguito a intrighi, egli venne ucciso dalle tribù Brahui in rivolta.

Nell'inverno del 1839-40 venne organizzata una spedizione russa, guidata dal conte Perovskij, contro il Khanato di Khiva.

Chernyshev, Ministro della Guerra, era contrario alla spedizione; Nicola I interpretò la decisione del Generale Perovskij come un mezzo per ripristinare il prestigio russo in Asia Centrale.

Anche in Russia, per quanto riguardava le questioni dell'Asia Centrale, durante il diciannovesimo secolo vi furono contrasti fra la corrente politica dei diplomatici e la corrente politica della scuola espansionistica di Pietroburgo — non diversamente da quanto avveniva fra Londra e Calcutta —.

I diplomatici tendevano a soluzioni moderate e su basi diplomatiche; gli espansionisti sostenevano la linea dell'occupazione

militare delle zone politicamente deboli dell'Asia Centrale.

Le decisioni di maggior importanza in politica estera rimanevano, comunque, di competenza dello Zar.

Il Ministero della Guerra dipendeva dallo Stato Maggiore; quest'ultimo decideva dell'intero meccanismo di mobilitazione dell'esercito russo.

Le difficoltà delle comunicazioni costringevano al mantenimento di un esercito regolare di un milione di uomini, nonostante il potenziale umano giungesse fino a quattro milioni.

I contatti fra gli avamposti militari in Asia Centrale e Pietroburgo erano, di conseguenza, molto lenti.

La spedizione contro Khiva fallì.

Il freddo, le neviccate, e una marcia di millecinquecento chilometri nelle steppe, avevano costretto tremila fanti e duemila cosacchi alla ritirata.

La notizia del fallimento della spedizione russa giunse alle autorità dell'Armata dell'Indo nel marzo del 1840. Ciononostante l'occupazione dell'Afghanistan proseguì fra continue rivolte e saccheggi fino al dicembre del 1841.

In quel periodo l'esercito britannico, avendo intaccato considerevolmente le risorse della East India Company, il contingente britannico in Afghanistan costava un milione di sterline all'anno, iniziò la ritirata da Kabul.

Dei sedicimila uomini dell'Armata dell'Indo, a causa delle opposizioni e del gelo nella ritirata, ne sopravvisse uno solo, il Dottor Brydon. Appunto, *one to tell the story*.²⁸

²⁸ Il primo gennaio 1842 cominciò la tragica ritirata delle truppe e dei residenti britannici, ben sedicimila persone, i quali sfollarono da Kabul convinti da Akbar che avrebbero potuto raggiungere l'India senza ulteriori attacchi: morirono quasi tutti sulla strada per Jalalabad, anche a causa del gelo perché non furono muniti dell'equipaggiamento necessario per fronteggiare i rigori dell'inverno afgano. Lungo il tragitto, la colonna in ritirata fu continuamente bersagliata dagli agguati tesi dalle varie tribù appostate, i cui combattenti facevano uso dei micidiali *jezail*, caratteristici fucili a canna lunga. Di tanto in tanto Akbar si faceva vivo rassicurando Elphinstone che stava facendo tutto il possibile per tenere sotto controllo le tribù locali: vi fu, però, chi riferì di aver udito il capo afgano esortare i suoi combattenti a risparmiare gli inglesi in persiano, lingua conosciuta da alcuni di questi ultimi, e a massacrarli in *pashtun*, lingua parlata dagli afgani. Alcuni morirono non lontano dalla salvezza, come i superstiti del *44th Regiment of Foot*, massacrati presso il villaggio di Gandamak, a cinquanta

Dost Muhammad tornò a regnare sull'Afghanistan.

Lord Ellenborough salpò appena a Londra era giunta voce della follia di Lord Auckland e del suo fallimento, e assunse il governatorato di Calcutta.

Il 6 ottobre 1841 il trattato fra Nasir Khan II e il Raj britannico concesse la restituzione della pianura di Kachh Gondava alle tribù Brahui del Khanato di Kalat.

Un ultimo atto per riparare agli innumerevoli malintesi ed errori che avevano provocato il massacro di Kalat, definito più di un grave errore, un crimine.

Conclusioni

Le relazioni fra il Khanato di Kalat e i rappresentanti del governo britannico in India negli anni 1810-1840 furono condizionate dalle rivalità fra le potenze europee.

La minaccia di un'invasione dell'India costituì la maggior preoccupazione della politica britannica, spinta a sovragarantirsi da rischi esagerati.

Più tardi Lord Salisbury disse: *la Gran Bretagna volle prendere la Luna per difendersi da un attacco da Marte.*

La spedizione di Napoleone in Egitto del 1798-99, i piani d'invasione via terra, e le missioni consolari francesi alla corte persiana, condussero ad una linea difensiva profondamente influenzata dalle tensioni per la sicurezza dei domini della East India Company. Durante i primi anni del diciannovesimo secolo la politica difensiva riguardo l'India britannica alternò a soluzioni diplomatiche, attente al gioco di alleanze in Europa e promosse da Londra, soluzioni imperialistiche di conquista ed espansione territoriale, suggerite da Calcutta.

La debolezza delle relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e la Persia, quale baluardo difensivo, e l'articolarsi della minaccia francese

chilometri da Jalalabad la cui ultima difesa fu ritratta da William Barnes Wollen nel quadro *The Last Stand of the 44th Regiment at Gundamuck*; o come un gruppo di cavalieri britannici, attirati dalla promessa di cibo nel villaggio di Futtehabad, a venticinque chilometri da Jalalabad ed ivi massacrati tutti salvo l'ufficiale medico William Brydon, il cui drammatico arrivo a Jalalabad fu immortalato in un famoso quadro di Elizabeth Butler, *Remnants of an Army 1879*. Wikipedia, 2014.

convinsero le autorità di Calcutta e di Bombay della necessità d'esplorare le regioni fra l'India e la Persia.

Ebbe così inizio il coinvolgimento delle aree medio-asiatiche - le *terrae nullius* - nei giochi di potere europei.

Gli agenti politici britannici furono inviati nel Sind e nel Baluchistan con l'ordine di ottenere informazioni più dettagliate possibili sulle vie d'invasione da parte di un esercito europeo.

Nel 1809 la missione nel Sind, della quale fece parte il Tenente Pottinger, riuscì a ristabilire l'influenza britannica, dopo un intermezzo francese, alla corte degli Amir e si concluse con un trattato di reciproca amicizia.

Nel 1810 Henry Pottinger esplorò il Baluchistan.

Il suo resoconto sulle condizioni territoriali, sulle popolazioni della regione e una carta geografica, inesistente prima di quel periodo, rivelarono la sostanziale infondatezza dei timori britannici.

Le probabilità per un esercito europeo di riuscire ad attraversare il Baluchistan erano molto scarse; la povertà delle risorse idriche e ambientali avrebbe impedito ogni rifornimento; fra l'altopiano del Sarhadd a nord-ovest e le zone appartenenti al Khanato di Kalat vi era il deserto.

A sud di esso il clima invivibile della regione del Makran avrebbe sterminato in breve tempo un contingente europeo; le catene montuose che attraversano il Baluchistan avrebbero infine isolato un esercito da ogni comunicazione con le aree circostanti.

Ma se era difficile invadere l'India, si rivelò ugualmente difficile penetrare nelle aree del Baluchistan abitate dalle tribù ed esercitare un controllo politico su di esse.

Henry Pottinger si rese conto degli ostacoli che si sarebbero posti all'affermazione di un apparato istituzionale con un capo che garantisse una certa stabilità politica.

In gran parte del Baluchistan le tribù, generalmente divise in Brahui e Baluci, erano composte da pastori nomadi, alcuni di essi dediti alla razzia.

Le comunità tribali erano caratterizzate dalla fluidità e dalla marcata fragilità delle alleanze politiche intorno al capo. Questi controllava solo il suo seguito, era privo d'identità politica e il consenso dei membri del segmento tribale era continuamente minacciato sia da faide interne che dall'abbandono del gruppo.

Il Khanato di Kalat aveva conosciuto, nel diciottesimo secolo, con Nasir Khan, un periodo di espansione territoriale e di relativa stabilità politica.

All'inizio del diciannovesimo secolo il Khanato entrò in una fase di decadenza politico-territoriale; il potere dei Khan di Kalat non era istituzionalizzato e dipendeva essenzialmente dalle loro qualità carismatiche (*Gnadengabe*), dalle doti di comando e d'influsso sui capi delle singole tribù.

I Khan erano circondati da ministri e consiglieri, i quali, con la scusa di alleviare per quanto possibile le responsabilità del Khan sul buon esito del governo, complottavano per spodestarlo.

L'alta instabilità politica nelle aree vicine alla frontiera nordoccidentale dell'India tornò ad allarmare il governo di Calcutta quando si profilò una nuova minaccia d'invasione, rappresentata dalla Russia zarista.

Le misure difensive del governo anglo-indiano attraversarono una fase iniziale contraria a ulteriori espansioni territoriali e a costose guerre con i potentati locali.

L'era riformista, rappresentata in India da Lord William Bentick e dalle correnti utilitaristiche, evangeliche, promossero una penetrazione pacifica nei territori confinanti con la frontiera nordoccidentale, attraverso l'arma più efficace di cui disponeva l'East India Company, il commercio.

I tentativi britannici di fissare una protezione commerciale che permettesse all'India "di rimanere un'isola" e d'esercitare così la sua influenza nei territori fra l'India e la Persia, furono interrotti dalla posizione di privilegio acquisita dalla Russia sulla Turchia nel 1833, dalla debolezza della Persia, manovrata dagli Ambasciatori di Nicola I e dalle spinte annessionistiche in Asia Centrale.

Nel 1836 il governatorato di Lord Auckland diede inizio alla linea politica suggerita dai conservatori, imperialisti.

Negli anni che precedettero la prima guerra anglo-afghana (1839-1842), la necessità da parte del governo anglo-indiano di assicurarsi una protezione contro la minaccia d'invasione russa divenne sempre più urgente.

La ricerca di alleanze con i regni che controllavano i percorsi di una possibile invasione dell'India fallì.

La mancanza d'intesa e le difficoltà delle comunicazioni fra Londra

e Calcutta condussero il governo anglo-indiano alla trasformazione della Gran Bretagna da potenza tradizionalmente marittima a potenza continentale.

L'Armata dell'Indo era un simbolo per la colonia britannica; non era addestrata a combattere nelle gole e sugli altopiani, dove non esisteva un fronte definito e gli attacchi delle tribù giocavano sulla sorpresa, sulla conoscenza del territorio e sull'estrema mobilità.

L'assedio persiano di Herat nel 1837 e i continui rapporti dell'intelligence britannico sui movimenti russi in Asia Centrale diedero la spinta finale all'avanzata dell'Armata dell'Indo.

Gli agenti politici del governo anglo-indiano furono inviati nei territori del Khanato di Kalat per assicurare il passaggio e organizzare i rifornimenti destinati all'esercito britannico diretto in Afghanistan.

Con un Afghanistan unito, governato da un sovrano fedele ai britannici, la difesa dell'India sarebbe stata garantita.

Alexander Burnes, inviato da Lord Auckland per concludere un accordo con il Khan di Kalat, ignorò totalmente l'esperienza e le osservazioni di Henry Pottinger.

Le relazioni fra gli agenti politici britannici e il Khanato di Mehrab Khan si svolsero all'insegna del malinteso e della profonda incomprensione.

L'esigenza delle autorità militari britanniche di proteggere i confini dell'India, subordinando i problemi contingenti allo schema delle rivalità europee provocò l'attacco alla 'citadel' di Kalat nel 1839 e il massacro dei suoi abitanti.

Un'ulteriore prova della subordinazione delle realtà locali al conseguimento di un predominio strategico, venne fornita dalla ripartizione politico-territoriale che seguì alla sconfitta.

La pianura di Kachh Gondava, a est degli altopiani del Khanato di Kalat fu trasferita dalle autorità militari al nuovo Malik dell'Afghanistan.

Una giusta ricompensa per il suo ruolo difensivo contro la minaccia russa.

L'accesso alle aree fertili e ai pascoli della pianura rappresentava la risorsa principale di sopravvivenza per le tribù di pastori del Khanato di Kalat.

In seguito a una rivolta il governo dell'India acconsentì alla restituzione della pianura di Kachh Gondava, dimostrando ancora una

Beatrice Nicolini

Terrae Nullius. "Viaggi tanto per terra quanto per mare non pubblicati fin ora in italiano"

volta il fallimento di una politica di penetrazione del crocevia dell'area medio-asiatica.

L'Autore

*Beatrice Nicolini si è laureata in Scienze politiche, indirizzo internazionale, all'Università Cattolica dove insegna Storia e istituzioni dell'Africa, dopo aver insegnato Storia dell'espansione coloniale e della decolonizzazione, Storia dei Paesi Afroasiatici, Storia e istituzioni dei Paesi musulmani, e Storia dell'antropologia e delle culture Sub-Sahariane. Docente di Master ASERI e Human Resources, Università Cattolica. Diplomata in Relazioni Internazionali e Diritto Comparato all'Università di Harvard, USA, ha iniziato le sue ricerche in Asia sud-occidentale per poi ampliarle all'Africa orientale sub-sahariana. Dottorato di ricerca in Storia dell'Africa presso l'Università degli Studi di Siena (1995). Vincitrice del Premio della Society for Arabian Studies di Londra per il volume *Makran, Oman and Zanzibar* (2004), premiata dal Governo del Sultanato dell'Oman per le sue ricerche, si occupa di storia dell'Oceano Indiano, e ha al suo attivo circa cento pubblicazioni, la maggioranza su riviste internazionali. Dal 2011, Membro dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti per meriti accademici.*